MONS. CARLO ROCCHETTA, PROFESSORE
DI TEOLOGIA DOMMATICA E SACRAMENTA-
RIA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGO-
RIANA E IN ALTRE FACOLTÀ TEOLOGICHE.

CARLO ROCCHETTA

MARIA ICONA DELL'AVVENTO

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
1989

Il presente «Quaderno mariano» riporta le tre lezioni che Mons. Carlo Rocchetta tenne nella serie dei Sabati Mariani organizzati dal Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa» - Via del Corso, 306 - Roma.

MARIA ICONA DELL'AVVENTO E IL BATTESIMO

Se si dovesse rappresentare questo tema «Maria icona dell'Avvento e il Battesimo» in una composizione pittorica, si potrebbe forse pensare ad un grande trittico comprendente una tavola centrale e due tavole laterali a commento e attualizzazione. Nella tavola centrale, metterei il mistero fondamentale della maternità di Maria. Nelle due tavole laterali, disporrei da una parte la maternità della Vergine Maria nei confronti dei popoli della terra, soprattutto nei confronti di quei popoli che ancora non hanno riconosciuto o accolto Cristo; nell'altra tavola, la maternità di Maria in relazione alla vita della Chiesa e in particolare in relazione al Battesimo: Maria infatti coopera a questa generazione spirituale, a questa rinascita spirituale che è il Battesimo. In breve, con questo titolo: «Maria icona dell'Avvento e il Battesimo», noi siamo invitati a contemplare, come in un grande affresco, la missione della Vergine Maria nel tempo e nell'esperienza di vita cristiana di ciascuno di noi.

Secondo le vie di Dio che non conoscono ritorni indietro o pentimenti, Maria conserva infatti, nei confronti dell'umanità e di ogni battezzato, quel medesimo compito che ella ha avuto in ordine alla venuta del Figlio di Dio nella storia e nell'attuazione della redenzione del mondo. Conserva lo stesso compito: quello di preparare la venuta di Gesù nel cuore degli uomini, di presentarlo all'umanità; il compito di preparare la venuta del Signore in ciascuno di noi, nel Battesimo e in tutto il cammino della vita cristiana; il compito di formare Cristo in noi.

Maria conserva la stessa missione: come ha avuto questa missione una volta per sempre nella storia, così continua ad averla nel tempo della Chiesa.

Contempleremo questo grande affresco in tre momenti:

- 1) Maria e il primo Avvento;
- 2) Maria e il secondo Avvento;
- 3) Maria e il Battesimo cristiano.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Dal Vicariato di Roma, 11 febbraio 1989
memoria della beata Maria Vergine di Lourdes

1. Maria e il primo Avvento

In relazione al primo Avvento, la Vergine Maria sostiene un compito di primissimo piano.

In lei infatti culmina l'attesa delle genti dai primordi dell'umanità a tutto il cammino dei popoli e in particolare al cammino del popolo di Israele. In Maria convergono e confluiscono tutte le preparazioni, le prefigurazioni e le grazie che hanno riempito l'Antico Testamento. Si può dire, a pieno titolo, che alla vigilia della venuta di Cristo, Maria riassume in sé e compie l'attesa di tutti i secoli che l'hanno preceduta. Per questo ella stessa può magnificare il nome del Signore e riconoscere che per mezzo di lei e in lei il Signore ha ormai dispiegato la potenza del suo braccio: «Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1,54-55).

Maria rappresenta il culmine di tutta l'azione educatrice di Dio in favore di Israele. Infatti, l'opera di Dio nell'AT era stata essenzialmente quella di far passare il popolo eletto da una condizione «carnale», grossolana e difforme dal suo progetto, ad una condizione più spirituale, di maggiore disponibilità, di purezza e di conformità alla sua parola in modo da costituire come un Tempio, una Dimora degna di accogliere il Salvatore e da poter di fatto accogliere, vivere e celebrare gli eventi ultimi della redenzione e del dono dello spirito messianico al momento della loro realizzazione. Quest'opera si compie in Maria.

Lungo l'AT si era attuata una lunga, progressiva azione educativa per introdurre Israele in una fede vera, nella fede dell'unico Dio. Basta ricordare la grande professione di fede d'Israele:

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 4-5).

Contemporaneamente l'opera educatrice di Dio era diretta a far comprendere in modo sempre più chiaro che il progetto divino era un progetto universale che andava al di là dei limiti della razza d'Israele, al di là dei limiti intesi dal popolo ebreo. Basta ricordare i grandi annunci dei profeti:

«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te...
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio» (Is 60, 1.3-4).

Quest'opera educatrice, indirizzata a far comprendere che Dio è uno solo e deve essere amato al di sopra di tutte le cose, intesa a far conoscere il progetto di Dio sull'umanità — progetto universale di salvezza — culmina nel cuore della Vergine, in modo tale che, se per un verso ella fu come preparata da tutto il cammino del popolo ebreo e rappresenta il meraviglioso fiore sbocciato in mezzo a Israele al termine dell'azione di Dio nel cuore dei patriarchi e delle donne sante dell'AT, dei profeti e dei saggi d'Israele, per un altro verso, tutto l'AT converge e si raccoglie in Maria in un'aspirazione più ardente, in una preparazione spirituale più piena e immediata alla venuta del Redentore. In Maria noi possiamo contemplare il magnifico risultato di questa azione educatrice di Dio. Ella ne esprime la pienezza, il compimento. «Ogni valle sarà colmata, ogni monte e colle sarà abbassato», aveva annunciato Isaia (Is 40, 4). Giunti a Maria si può ormai dire in piena verità, che ogni valle è colmata, ogni colle è abbassato: ella è la via sulla quale il Signore potrà camminare per presentarsi all'umanità, per portare a tutti il lieto annuncio della salvezza:

«Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunci
che annunzia la pace,
messaggero di bene
che annunzia la salvezza» (Is 52, 7).

Grazie a questa figlia di Sion, l'annuncio dei profeti si compie, la promessa fatta a Israele raggiunge il suo termine, la sua piena manifestazione:

«Come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre» (Lc 1, 55).

Maria costituisce l'inaugurazione già in atto della pienezza dei tempi:

«Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5).

Si noti come, in questo testo, la nascita del Figlio di Dio da una donna venga collegata alla nascita a figli adottivi: si passa dalla pienezza dei tempi nella quale il Figlio di Dio nasce da donna alla nostra nascita, all'essere riscattati, liberati, all'essere ormai introdotti nella figliolanza adottiva di Dio:

«Nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5).

Si vede già, in questo testo, come il mistero di Maria è inseparabilmente legato non solo al mistero della venuta del Salvatore nel mondo, ma conseguentemente anche al mistero della nostra liberazione e della nostra rinascita battesimale a figli. 'Figli nel Figlio', come amava ripetere S. Agostino. E qui dobbiamo sforzarci di percepire in tutto il suo realismo il mistero di Dio che si fa uomo nella storia, grazie a Maria. Con l'incarnazione infatti si compie in Maria e, per mezzo di Maria, nel mondo, l'evento decisivo della storia. Forse siamo troppo abituati a contemplare questo mistero, tanto che non ci meravigliamo più. In realtà, il fatto che il Figlio di Dio, per mezzo di Maria, faccia irruzione nella storia, è l'evento decisivo, assolutamente unico della storia. Niente avrà mai tanta importanza quanto quest'evento. Nessuna evoluzione, nessun progresso scientifico, nessuna invenzione, nessuna rivoluzione potranno mai apportarci qualcosa di minimamente paragonabile ad esso, di tanto grande, di tanto decisivo per la condizione umana, quanto la venuta di Dio in mezzo a noi. S. Giovanni esprime questo mistero ineffabile in un versetto di meno di dieci parole: «E il Logos si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

Solo un versetto per esprimere l'evento fondamentale, assolutamente singolare e decisivo della storia del mondo: evento che cambia qualitativamente ed ontologicamente la condizione dell'uomo sulla terra, dal momento che è l'evento che rende possibile la partecipazione dell'uomo alla vita stessa di Dio, alla vita dell'Unigenito Figlio di Dio:

«A quanti l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono nati» (Gv 1, 12-13).

Il mistero di Maria si situa al centro di questo evento. Ella è la prima a beneficiarne, così come è grazie a lei che questo evento si compie nella storia e ciascuno di noi può a sua volta beneficiarne.

Ed è questa la ragione della nostra profonda venerazione per Maria: il compito storico, unico, che ella ha avuto nell'economia della salvezza: un compito assolutamente irripetibile. Il culto alla Vergine non deriva, come da qualche parte si vorrebbe far credere, da una specie di sublimazione della femminilità o della maternità, in analogia a quanto avviene in alcune religioni naturali.

Il culto alla Vergine nasce dal fatto storicamente accertato, assolutamente singolare e irripetibile, per il quale questa donna è stata chiamata ad essere la Madre dell'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo. Questa è la ragione del culto alla Vergine Maria, e non altra: deriva dal fatto che ella è la *Theotokos*, come ha affermato la fede della Chiesa fin dai primi secoli. Ecco il fatto essenziale e decisivo, la motivazione della nostra venerazione e del nostro culto a Maria. «Nacque da Maria Vergine», proclamiamo nel Credo apostolico. «Si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo», ripetiamo nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano. E poiché, come accennavo all'inizio, le vie di Dio non conoscono ritorni indietro o pentimenti, Maria conserva nei confronti di ogni uomo e nei confronti di ogni membro del Corpo di Cristo lo stesso compito che ella ha avuto nei riguardi di Cristo stesso e della realizzazione del suo mistero di salvezza.

Dio è fedele. Il compito che Maria ha avuto una volta nella storia, continua ad averlo oggi, e continuerà ad averlo per sempre. Come ha avuto una missione eminente nella nascita di Cristo, così ella conserva una missione eminente nella nascita dei nuovi figli di Dio nel Battesimo della Chiesa.

Maria è perennemente Madre, è Madre della Chiesa e Madre di ciascuno di noi. Ma per poter cogliere questo mistero della maternità attuale di Maria, occorre riferirsi per un momento alla maternità universale di Maria, per la quale Maria è Madre dei popoli. Solo do-

po potremo cogliere la grandezza di questa maternità di Maria riferita a ciascun battezzato, a ciascun uomo che «nasce dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3, 5) e al cammino battesimale e spirituale di ogni battezzato. Entriamo così nel secondo aspetto o momento.

2. Maria e il secondo Avvento

Se Cristo è già venuto al termine delle attese d'Israele ed è stato presentato al mondo da Maria, egli rimane colui che deve ancora venire. «Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà mai fine», proclamiamo nel Credo. Attendiamo dunque una seconda venuta: «Verrà di nuovo». La salvezza è già compiuta e tuttavia essa deve ancora estendersi a tutta l'umanità e manifestarsi ad ogni uomo in tutto il suo splendore e in tutta la sua potenza. Se con la venuta del Cristo Salvatore fu saziata l'attesa d'Israele, la stessa attesa sussiste oggi per la Chiesa e per l'intera umanità: «Maranà tha: vieni, o Signore» (1 Cor 16, 22), è il grido che risuona nella comunità ecclesiale dai primi albori della Chiesa ad oggi.

Il tempo della Chiesa, come si usa dire ormai comunemente, è il tempo del «già» e del «non ancora», è il tempo in cui la salvezza è già compiuta e tuttavia essa non è ancora pienamente e visibilmente manifestata; lo sarà con la seconda venuta del Signore. Il tempo della Chiesa è dunque il tempo di un avvento permanente. Cristo continua a venire nella Chiesa e in ciascuno di noi, instancabilmente, fino al compimento della storia, fino alla parusia finale.

In questa incessante venuta del Signore Gesù, Maria continua a sostenere un compito di primissimo piano: continua «a camminare nel mondo», come dicevano i Padri della Chiesa, per essere sempre colei che prepara la venuta di Gesù.

Questo è vero innanzitutto per l'umanità intera, per i popoli della terra e specialmente per i popoli non ancora cristiani, così come è vero per la vita battesimale di ognuno di noi. Possiamo dunque soffermarci su questa duplice dimensione del compito di Maria in relazione al secondo avvento: la missione che ella svolge nei confronti dell'umanità e dei popoli non cristiani e la missione che ella ha e attua nei confronti di ogni battezzato.

a) *La missione di Maria nei confronti dei popoli.*

Lo sappiamo: Gesù 'non è ancora venuto' nei confronti di gran parte dell'umanità: è venuto in alcuni popoli, ma non in tutti; è venuto per un certo numero di uomini, ma non è ancora stato riconosciuto da tutti. Vi sono intere zone della terra nelle quali Gesù è come se non fosse nato. Il Corpo mistico di Cristo non ha ancora raggiunto la pienezza, come dice Paolo, il «pleroma» di colui che si realizza interamente in tutte le cose (cf. Ef 1, 23), per ricondurre tutte le cose al Padre:

«Tutto è vostro, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 22-23).

Questa pienezza non si è ancora compiuta. Riconoscere il compito singolarissimo che Maria ha avuto in ordine alla venuta del Redentore nel mondo, implica riconoscere in pari tempo il compito unico e particolarissimo che ella svolge nella preparazione alla venuta di Cristo tra i popoli, soprattutto tra i popoli che sono ancora in attesa del Redentore, che sono ancora nel tempo dell'Avvento.

Sta qui la dimensione propriamente missionaria del mistero di Maria, quale siamo chiamati a contemplarla: icona dell'Avvento. Il mistero della Vergine è di essere là dove il Cristo non è ancora, o non è ancora accolto. È questo il mistero di Maria: essere presente in questo spazio di attesa, di avvento. Dal punto di vista della storia della salvezza, Maria era in Israele prima di Gesù. Parliamo in termini storici, ovviamente. Maria era già presente in quello spazio che precede l'incarnazione storica del Logos eterno nel mondo. Si dà dunque un tempo, si dà un avvento nel quale Maria è presente, prima ancora che Gesù si manifesti visibilmente all'umanità. Una presenza di Maria che precede la venuta di Gesù e non è fine a se stessa o di vuota attesa; una presenza che costituisce già un'azione attiva che prepara nel segreto della storia e opera, perché quel medesimo mistero di incarnazione atteso, si riveli e si compia nel mondo in tutta la sua pienezza e in tutta la sua valenza redentiva.

Sembra dunque che si possa parlare di un momento nel quale il regno di Dio è già all'opera prima ancora che Gesù lo riveli in modo esplicito, giacché Maria, prima ancora dell'incarnazione, ne è una presenza anticipata, è già un segno effettivo che il regno di Dio si sta

realizzando. Maria è l'icona dell'umanità salvata da Cristo prima ancora che il Cristo stesso manifesti e attui storicamente la salvezza.

Non solo. Si può anche dire che Maria, la prima redenta, è nello stesso tempo il primo membro della Chiesa: ella è già la Chiesa prima della Chiesa. Sotto questo aspetto, può essere significativo ricordare anche un altro dato. Maria è ancora presente in quello spazio di tempo, in quell'intervallo spirituale che separa l'ascensione dalla pentecoste. In quello spazio di tempo, in quell'intervallo misterioso, spirituale, ma ricco di significato teologico, non vi è più la presenza visibile del Cristo, ormai glorificato, asceso al Padre, ma Maria c'è; e l'esservi di Maria è già l'esservi della Chiesa, prima ancora dell'istituzione ufficiale della Chiesa stessa quale avverrà formalmente con la pentecoste. Non vi è la presenza visibile di Gesù, non vi è la presenza formalmente istituita della Chiesa, ma vi è Maria, e la sua presenza è in qualche modo la presenza della Chiesa, è la garanzia che la promessa del dono dello Spirito si compirà.

Questo duplice fatto, questa presenza di Maria prima dell'incarnazione e prima della nascita vera e propria della Chiesa con la pentecoste, è importante perché mostra quale sia il compito della Vergine Santissima in seno all'umanità e ai popoli che ancora non credono in Gesù Cristo.

Non Cristo è presente tra loro (intendo naturalmente in modo esplicito e riconosciuto); non la chiesa è presente in mezzo a questi popoli in modo esplicito, eppure si può ritenere che vi è una presenza di Maria.

Prima che i popoli pagani siano convertiti a Cristo, prima che la Chiesa visibile sia presente in mezzo a loro, vi è una mistica presenza di Maria che prepara la venuta di Cristo, prefigura la Chiesa e ne costituisce come una anticipazione.

Sta in questo fatto la misteriosa e profonda relazione di Maria con i popoli non cristiani. Maria è davvero l'icona dell'avvento del Regno per tutti i popoli.

Torna in mente quella confidenza di Ch. Péguy in un suo scritto, dove racconta come in un certo periodo della sua vita, non potendo dire 'Padre nostro', potesse dire però 'Ave Maria'. Molti peccatori sono nell'impossibilità di recitare il Padre nostro, ma recitano, nonostante ciò, 'Ave Maria. Ed è giusto che sia così; quando dire 'Padre nostro' non si può perché mancano le disposizioni filiali della

grazia e non si pregherebbe dunque in spirito e verità (cf. Gv 4, 23), si può tuttavia ancora dire 'Ave Maria', poiché dove Gesù e la grazia sono assenti, (almeno in modo pieno e completo), vi è tuttavia certamente una presenza segreta di Maria. Questo spiega quella misteriosa e pure straordinaria relazione riscontrabile tra i peccatori e Maria, così fortemente sentita dai peccatori stessi. Essi invocano Maria, mentre spesso non riescono a invocare Dio o ad accostarsi alla Chiesa. Ricordo di aver incontrato persone che per lunghi periodi sono state lontani da Dio e dalla Chiesa, dalla grazia e dalla fede, e tuttavia hanno confidato, in quel periodo, in Maria. E questa fiducia è stata il punto di partenza per quel ritorno a Dio che è la conversione. C'è veramente un rapporto particolare: Maria previene, prepara l'incontro pieno col Dio Salvatore, con la Chiesa, con i sacramenti.

Ugualmente hanno in sé una presenza di Maria i popoli tuttora giacenti lontani dalla vera fede, lontani dal Vangelo. Gesù e la Chiesa non sono là in modo esplicito, ma vi è certamente Maria. Una misteriosa protezione, una misteriosa preparazione mariana avvolge i popoli che non conoscono ancora il Cristo. Possiamo invocarla, specialmente per loro; riconosciamo in lei il canale di una ineffabile grazia, sappiamo che dove la grazia di Gesù non può ancora passare, passano le grazie mariane, quelle delle preparazioni, quelle dell'avvento, in attesa che il Signore si manifesti pienamente. Possiamo cogliere quello che ho cercato di dire anche da un altro punto di vista rifacendoci a quello che la teologia dice sulla grazia.

La teologia distingue, accanto alla grazia santificante, la cosiddetta grazia preveniente: prima di essere in stato di grazia, noi non siamo privi di qualunque grazia; esistono grazie anche per coloro che ancora non sono nella grazia; sono grazie che preparano alla grazia; senza tali grazie preparatorie, che ci danno la possibilità di giungere alla grazia, cioè alla pienezza della grazia, noi non vi giungeremmo mai da soli. La missione di Maria — per l'aspetto che abbiamo considerato — si pone su questo piano. Maria è come una presenza iniziale della grazia là dove manca o non è operante in tutta la sua pienezza. Maria è come la grazia che previene e prepara alla grazia perché essa si attui nell'uomo in tutta la sua pienezza.

Ecco perché si può affermare l'esistenza di un particolare rapporto fra lei e i popoli non ancora cristiani. Pensiamo ai grandi continenti dell'umanità: alla Cina, alla 'santa' Russia (come soleva chia-

marla Dostojevskij), all'India, ai popoli arabi, popolazioni immense che in gran parte vivono, in rapporto a Cristo, in una situazione analoga a quella degli ebrei prima che Gesù venisse, o a quella degli Apostoli prima che discendesse su di loro lo Spirito Santo. Sono in una situazione di attesa in un avvento attuale; e chi sa che tanti indizi (pensiamo alla profonda venerazione dell'Islamismo verso Maria, alla devozione popolare a Maria che permane così viva in Russia, al culto della Madre che caratterizza la cultura cinese, o al culto della verginità così presente nella civiltà dell'India), chissà che tutto ciò non esprima questa presenza di Maria nell'umanità, e chissà che non sia proprio a partire da questi segni che Maria potrà un giorno ricondurre queste nazioni a Cristo.

Maria occupa in ogni caso un posto immenso nel mondo e vi svolge un compito fondamentale; e ci dispiace che i nostri fratelli della riforma non possano ancora percepire, almeno in gran parte, questo mistero di Maria, anche se tra loro si stanno manifestando segni di una riscoperta di Maria quanto mai significativi.

b) *La missione di Maria nei confronti di ogni battezzato*

Ciò che vale per le popolazioni del mondo, vale ovviamente per ognuno di noi. Le nazioni non cristiane non sono le sole a trovarsi nell'avvento; la Chiesa stessa è continuamente nell'attesa, in una situazione di avvento, perché è continuamente nell'attesa di una pienezza che ancora non possiede. Essa vive costantemente in un tempo di avvento.

Cristo è venuto, ma la sua venuta non si è ancora pienamente e visibilmente manifestata. Cristo è presente, ma la sua presenza è nascosta sotto i segni della parola e dei sacramenti. Noi possiamo percepirla, ma solo con lo sguardo della fede. Un giorno tutto questo si rivelerà in maniera evidente, visibile, manifesta; ma intanto la Chiesa vive in un tempo che precede la vera Chiesa, la Chiesa definitiva, la Gerusalemme celeste della quale la Chiesa attuale è la preparazione e la prefigurazione ancora imperfetta. Anche nella Chiesa, accanto a una presenza di Gesù, vi è un'assenza di Gesù stesso, e quindi una particolare presenza di Maria nella misura in cui Maria è colei che prepara la venuta di Gesù, la sua venuta definitiva.

Ecco perché ella riempie di sé lo spazio che separa la pentecoste dalla parusia. Esattamente come riempiva della sua presenza lo spazio che divideva l'ascensione dalla pentecoste.

3. **Maria e il Battesimo cristiano**

E non solo la Chiesa in generale, ma noi stessi, nelle nostre esistenze spirituali, viviamo un mistero di continuo avvento, di una progressiva venuta del Cristo in noi, finché raggiungiamo la piena statura dell'Uomo nuovo «rinato dall'acqua e dallo Spirito» (cf. Gv 3, 5), a misura della statura del Figlio di Dio incarnato (cf. Ef 4, 13). Noi viviamo in questo cammino, e quindi in questa attesa, che Cristo riempia sempre più le nostre esistenze e ci trasformi. Se già la grazia del battesimo è in vari modi legata al compito di Maria nella storia della salvezza e nella storia di ognuno di noi, lo stesso si può dire e con eguale forza per la crescita di ognuno di noi in questa stessa vita battesimale. Dai primi momenti ai più alti vertici della spiritualità, è sempre Maria che prepara la venuta di Gesù in noi, che costantemente e pienamente forma Gesù in noi battezzati. Maria accompagna tutto il cammino di rigenerazione spirituale e di crescita spirituale in Cristo, dall'inizio alla sua pienezza. In fondo, il battesimo non è che questo mistero di nascita del Cristo in noi. A sua volta la vita spirituale non è che la crescita e lo sviluppo progressivo in questo mistero di natività di Cristo in noi, iniziata col battesimo. C'è così un mistero di natività che si celebra continuamente in tutta la nostra esistenza spirituale: esso si radica nel battesimo, in esso Maria svolge un suo compito. La nascita perenne del Signore Gesù in noi costituisce il nucleo essenziale di ogni cammino cristiano. Il battesimo fonda ontologicamente questa nascita, la fonda 'una volta per sempre'. Tale è il significato del carattere battesimale. Col peccato si potrà perdere la grazia, si potrà non beneficiare più di questo mistero di nascita in Cristo, ma non si perderà mai il diritto a ritornarne in possesso, una volta che si sia tornati a migliori disposizioni, si receda dal peccato e si voglia rientrare nella vita filiale, nella grazia. Il battesimo è, sotto questo aspetto, un'alleanza irrevocabile, donata una volta per sempre. Ripeto, si potrà perdere la grazia, ma questa alleanza non verrà cancellata. Per questo si potrà sempre tornare in possesso della grazia, una volta che si riconosca la colpa e ci si riconcili col Signore.

Il battesimo è un'alleanza irrevocabile perché si fonda non sulle nostre corrispondenze o incorrispondenze, ma sulla assoluta fedeltà di Dio alle sue promesse. Noi possiamo essere infedeli, ma Dio rimane fedele, non viene meno al suo atto, alla sua alleanza stretta con ciascuno di noi, grazie al battesimo. Una nascita radicale, irrevocabile, definitiva, dunque, che fonda, se lo vogliamo e siamo pienamente disponibili alla grazia, un cammino incessante di trasformazione di noi stessi in Gesù, fino a poter dire con S. Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2, 30). Ecco il senso del battesimo e del cammino battesimale. Essere battezzati significa accettare di essere trasformati a poco a poco in Cristo Gesù, in modo da diventare veramente figli del Padre nella pienezza dello Spirito Santo che ci è stato donato.

Ed è questo il fondamento della comune vocazione alla santità. Grazie al battesimo noi siamo radicalmente già santi e dunque chiamati a portare a pienezza questa santità ontologica battesimale ricevuta una volta per sempre. Qui è pure il fondamento del sacerdozio comune dei fedeli, per cui tutti siamo chiamati ad offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, e a fare della nostra vita una oblazione vivente, un rendimento di grazie al Padre (cf. Rom 12, 1). È anche questo il fondamento della responsabilità, o meglio della corresponsabilità di tutti i cristiani nella costruzione della Chiesa nel mondo. Grazie al battesimo tutti siamo ormai coinvolti in questa storia di salvezza che ha nella Chiesa il suo punto centrale e deve estendersi a tutta l'umanità fino alla sua pienezza, fino alla parusia. Ora, anche in ciò, Maria svolge una missione di primo piano. Come ha sostenuto un compito eminente nella nascita di Cristo, secondo la natura umana assunta dal Figlio di Dio nel mondo, così continua a sostenere un compito eminente nella preparazione delle venute attuali di Gesù in noi battezzati e continua a svolgere un compito eminente nel formare in noi Cristo, nel formarci a misura di Cristo, Uomo nuovo. Maria è Madre non solo perché ha generato una volta per sempre Cristo fra noi, ma è Madre in pari tempo perché collabora alla rigenerazione spirituale di tutti noi, alla crescita di ciascuno di noi nel Cristo Figlio Unigenito. Maria ha così nei riguardi delle membra di Cristo quello stesso compito che ha avuto nei riguardi del Cristo stesso.

Maria è pienamente Madre del Cristo e della Chiesa, e madre di ciascuno di noi. Sotto questo aspetto i Padri amavano mettere in pa-

rallelo la maternità di Maria e la maternità della Chiesa nella rigenerazione battesimale. Non a caso, spesso, vicino al fonte battesimale, c'era la grande icone di Maria Madre, proprio perché si voleva mostrare questa continuità tra la maternità di Maria nel generare al mondo Cristo e la maternità di Maria nella generazione battesimale dei cristiani. Se tutto questo è vero, ciò spiega perché non ci può essere autentico cammino spirituale e vera crescita di Gesù in noi che non passi per le mani di Maria, la mediatrice di tutte le grazie. Così come non c'è vera realizzazione della vita battesimale che non si compia sul modello del *Fiat* di Maria e della sua totale disponibilità al Padre per la realizzazione del suo progetto di salvezza nel mondo. In questo senso, Maria è anche il modello della spiritualità cristiana: modello dell'attesa del Salvatore, della disponibilità ad accogliere il Redentore dell'uomo e del mondo. Anche in questo Maria è icona dell'avvento e lo è in modo mirabile per ciascuno di noi.

* * *

Possiamo concludere, sintetizzando quanto abbiamo detto finora. Maria è icona dell'Avvento in quanto riassume in sé tutte le attese d'Israele e prepara con la sua accoglienza, con il suo sì, la venuta del Salvatore. Questo compito Maria l'ha assolto innanzitutto in ordine al mistero dell'incarnazione e in ordine alla nascita della Chiesa a pentecoste; questo stesso compito Maria continua ad assolverlo in ordine alla chiamata dei popoli, specialmente non cristiani, alla fede in Cristo e in ordine alla vocazione battesimale di ognuno di noi. Maria è sempre colei che prepara le venute del Signore nel mondo e in noi. Maria è sempre una presenza di grazia che prepara alla grazia di Cristo, alla grazia dei sacramenti. In questo senso, c'è un legame profondo tra Maria e la vita nuova che il Signore Gesù ci porta e i sacramenti della Chiesa.

Dice il Concilio:

«[Maria] diede alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf. Rom 8, 29), cioè tra i fedeli, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre» (LG 63).

C'è dunque una presenza di Maria nel mistero dell'economia sacramentale della Chiesa. È questo uno degli aspetti della maternità divina di Maria. S. Agostino amava dire:

«Maria è veramente madre delle membra [di Cristo], che siamo noi, perché cooperò con la sua carità alla nascita nella Chiesa dei fedeli, che sono le membra di quel Capo» (*De s. virginitate*, 6: PL 40, 399).

Questo compito di Maria non va inteso in alcun modo come un compito che possa prescindere da Cristo o che sminuisca in qualsiasi maniera il ruolo centrale del Signore Gesù, Salvatore e mediatore unico tra Dio e gli uomini. Scrive il Vaticano II:

«La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l'efficacia. Poiché ogni influsso salutare della beata Vergine verso gli uomini, non nasce da una necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa dipende in modo assoluto, da essa attinge tutta la sua efficacia» (LG 60).

Una volta fatte queste necessarie precisazioni, il Concilio ribadisce con forza che

«la maternità di Maria nella economia della grazia perdura senza sosta dal momento del consenso fedelmente prestato nell'annuncio e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 62).

Si tratta dunque di un mistero di maternità che continua oggi, nel tempo della Chiesa; difatti, scrive ancora il Concilio:

«assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna... Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (LG 62).

Ciò vale in primo luogo per quell'evento fondamentale che ci fa partecipare alla vita stessa di Cristo e della Chiesa, che è il battesimo. Sotto quest'aspetto, Maria è in profonda relazione col battesimo. C'è una grazia della Vergine SS. nel nostro battesimo: c'è nella pre-

parazione, c'è nel compimento e c'è in tutto il nostro cammino battesimale. Guardando a Maria, inoltre, come alla icona esemplare della fedeltà al progetto divino, noi sappiamo quale sia il modo più autentico per realizzare la nostra vita battesimale in risposta alla chiamata di Dio nella nostra esistenza e al progetto che egli ha su ciascuno di noi.

MARIA ICONA DELLA MISERICORDIA E IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

In questo incontro, siamo invitati a guardare Maria quale icona della misericordia di Dio, in relazione al mistero del sacramento della riconciliazione. Che cosa significa contemplare questa icona: *Maria, immagine vivente della misericordia di Dio*? Quali contenuti fa emergere? Come si collega il mistero di Maria, icona della misericordia di Dio, con il mistero della nostra continua chiamata alla conversione e alla riconciliazione sacramentale in Cristo e nella chiesa? Questi gli interrogativi a cui dobbiamo cercare di dare una risposta. Svolgeremo la nostra riflessione in due momenti essenziali: in un primo momento, cercando di verificare in quale modo e sotto quali aspetti Maria possa essere qualificata in piena verità quale icona della misericordia di Dio; in un secondo momento, sforzandoci di approfondire il significato del sacramento della riconciliazione, quale evento della misericordia di Dio, rivelata in Gesù, assieme alla relazione che questo evento ha col compito che Maria svolge nel tempo della chiesa e nel cammino di riconciliazione di ogni battezzato.

Iniziamo dunque col primo momento: col guardare a Maria, icona della misericordia di Dio.

1. Maria icona della misericordia di Dio

Il modo più diretto per cogliere ed approfondire il significato di questo titolo è forse quello di riprendere il cantico del 'Magnificat' che è il commento più bello alla misericordia di Dio, un commento nel quale Maria stessa proclama il mistero della misericordia di Dio verso l'umanità. Possiamo scorgere, in questo canto, due momenti fondamentali: Maria proclama la misericordia di Dio nella propria storia; Maria proclama la misericordia di Dio nella storia dell'umanità e d'Israele.

a) Il primo momento appare nei versetti Lc 1, 46-49:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva...
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome».

Maria proclama, con questi versetti iniziali, che la storia che ella vive non è la storia di ciò che ella ha fatto, ma la storia di ciò che di grande Dio ha fatto in lei: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». E questa è la prima affermazione del cantico di Maria: la proclamazione dell'iniziativa misericordiosa di Dio verso di lei. «Ha guardato l'umiltà della sua serva, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».

Ogni storia personale è storia della misericordia di Dio. Se ci pensiamo bene, la storia di ognuno, è la storia della misericordia di Dio verso ciascuno di noi, ancor prima della nostra nascita, fin dall'eternità, e poi con la nostra nascita, con il Battesimo e con tutto il cammino che abbiamo percorso fino ad oggi. Ogni storia personale è la storia della misericordia di Dio verso l'uomo. Finché un cristiano non giunge a questa scoperta, corre sempre il rischio di pensare di essere lui a salvarsi, incorre in quella tentazione maligna per cui egli può ritenersi autosalvatore, credendo che la salvezza dipenda da lui invece che dall'Altissimo.

Maria, fin dall'inizio del suo cantico, mostra al contrario la sua piena consapevolezza: «Ha guardato... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». Il quadro di riferimento non è ciò che Maria ha potuto fare con le proprie forze, ma ciò che Dio ha fatto con la sua onnipotenza. Ed è da questa esperienza vissuta in profondità che sgorga il magnificare di Maria, l'esultare, il proclamare santo l'Onnipotente.

Già da questa prima considerazione, vediamo che guardare Maria icona della misericordia di Dio vuol dire guardare alle grandi opere che Dio compie e compirà nella nostra esistenza personale, e magnificare così le meraviglie di Dio nella nostra storia.

b) Questa scoperta di Maria d'altronde non si ferma a se stessa; essa s'inserisce in un orizzonte più ampio, in ciò che di mirabile Dio compie in quella storia universale entro cui si colloca anche la storia

di Maria: cioè la storia della salvezza, la storia del passato del presente e del futuro. È quanto Maria afferma nella seconda parte del 'Magnificat', dai versetti Lc 1, 50-55:

«Di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono...
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

In questa seconda parte del cantico, ritorna due volte la parola «misericordia»: nel v. 50 («di generazione in generazione la sua misericordia») e nel v. 54 («ha soccorso Israele... ricordandosi della sua misericordia»).

Maria non guarda più a sé. Al di là di se stessa, vede lo svolgersi della misericordia di Dio lungo tutta la storia, di generazione in generazione, e vede questa misericordia di Dio legata alla fedeltà di Dio alle sue promesse: «si è ricordato della promessa fatta ai nostri Padri» (Lc 1, 55). Può essere utile soffermarsi un po' di più su questi due passi e sul contesto dell'AT cui si richiamano.

Innanzitutto, il v. 50: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono». Questo versetto si collega in modo evidente a vari passi dell'AT, in particolare al salmo 103, un salmo di carattere innico che è tutto una proclamazione dell'amore misericordioso di Dio verso l'uomo, un amore fatto di perdono e di grazia per coloro che ascoltano il Signore e lo temono.

Anche il salmista fa sgorgare il suo rendimento di grazie da una esperienza viva della bontà del Signore. Possiamo leggere almeno le parti centrali del Salmo:

«Benedici il Signore anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome,
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono» (Sal 103, 1-11).

Il v. 50 del Magnificat riprende quest'ultimo verso del Salmo: «Grande è la misericordia su quanti lo temono».

«Come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Sal 103, 12-13).

Anche queste ultime parole richiamano direttamente la proclamazione di Maria: «La grazia del Signore è da sempre, la sua misericordia di generazione in generazione, dura in eterno per quanti lo temono».

La parola «misericordia» (in greco *eleos*) ha dunque nel magnificat, lo stesso significato che ha nel linguaggio dell'AT, dove si riscontrano due vocaboli ebraici, *Ezit* e *Raamim*, due vocaboli che con sfumature diverse indicano un preciso concetto di amore, un amore fatto di puro dono, di pura gratuità, un amore che accoglie, che comprende, che perdona. È questo il significato globale di questi due termini: un amore di pura benevolenza che non cerca alcun interesse, non cerca neppure una risposta, è dono e basta. La misericordia di Dio è questa straordinaria benevolenza che prevale sul peccato e sulla infedeltà del popolo fino a cancellarne del tutto il ricordo, una volta che il popolo si sia sinceramente convertito dalle proprie colpe.

«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, proclama Isaia, diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana» (Is 1, 18).

Per questo la bontà di Dio viene paragonata alla bontà di un pa-

dre, come abbiamo sentito nel salmo 103.

«Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Sal 103, 13);

oppure, con un'altra immagine, viene paragonata alla bontà di una madre ed infinitamente di più:

«Si dimentica forse una madre del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo grembo? Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse del suo bambino, io mai mi dimenticherò di te...» (Is 49, 15-16).

Un'altra bella immagine per esprimere la bontà misericordiosa di Dio è l'immagine dello sposo nel suo dialogo con la sposa. Basta pensare a tutto il Cantico dei Cantici o a tutto il libro di Osea: l'amore di uno sposo è tale che non può rinnegare la sua sposa amata, nonostante i suoi tradimenti. È sufficiente ricordare il bellissimo testo di Osea 2, 21-22:

«Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore» (Os 2, 21-22).

Un'altra immagine che esprime molto bene questa realtà trascendente dell'amore di Dio è l'immagine del pastore verso il suo gregge. Ricordiamo il testo di Ezechiele 34, 11-16, dove viene descritta questa preoccupazione, questa attenzione del pastore verso il suo gregge, in particolare verso le pecore più abbandonate, quelle che hanno più bisogno di cura:

«Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quel-

la malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (Ez 34, 11-16).

Potremmo continuare nel verificare il senso di questa parola «misericordia» nell'AT. Soprattutto merita di essere sottolineato il fatto che la misericordia di Dio si rivela in particolare nel perdono, perché è lì che si manifesta in tutta la sua gratuità, in tutta la sua onnipotenza.

«Qual Dio è come te,
che toglie l'iniquità
e perdona il peccato
al resto della tua eredità;
che non serbi per sempre l'ira,
ma ti compiacci d'usare misericordia?
Egli tornerà ad aver pietà di noi,
calpesterà le nostre colpe.
Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.
Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà,
ad Abramo la tua benevolenza,
come hai giurato ai nostri padri
fino dai tempi antichi» (Mi 7, 18-20).

Da questa pur rapida rassegna di testi dell'AT si vede in ogni caso come le parole di Maria («di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su coloro che lo temono») ne riassumano tutta la ricchezza. Non solo. Ma le parole di Maria proclamano l'oggi di questa misericordia, l'oggi di questo perdono di Dio in favore dell'umanità, l'oggi e il «per sempre» di questa misericordia «di generazione in generazione». Non si tratta soltanto di una esperienza del momento: quella misericordia che si è rivelata in Maria e, per mezzo di Maria, nel mondo, è ormai la misericordia che si estende lungo tutta la storia, di generazione in generazione, per ogni uomo. Ciò che si è compiuto in Maria con l'incarnazione dell'Unigenito è la manifestazione, la rivelazione che la misericordia di Dio si è ormai realizzata in tutta la sua pienezza di perdono e di grazia. Dio è stato fedele alle sue promesse. I tempi della misericordia di Dio sono ormai un oggi. È quanto continua ad esprimere Maria stessa nel Magnificat con il v. 54: «Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia». Secondo la predicazione dei profeti, i tempi messianici sarebbero stati i tempi della manifestazione della misericordia di Dio verso Israele, e attraverso Israele, verso tutta l'umanità: «Tutti i popoli ve-

dranno la misericordia di Dio» (cf. Is 52, 10). Maria proclama che questi tempi annunciati dai profeti, nei quali la misericordia di Dio si manifesta in tutto il suo splendore di salvezza, questi tempi si sono ormai realizzati: Dio si è ricordato della sua misericordia, come aveva promesso ai Padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Anche questo testo e il seguente, il v. 55, si richiamano ad una grande quantità di passi dell'AT, passi che proclamano costantemente la vittoria del Signore sul peccato e la sua fedeltà alla casa di Israele. Si ha sempre questo duplice riferimento: il Signore vince il peccato, trionfa sui nemici: il Signore è fedele, mantiene fede alle promesse. Leggiamo per esempio i primi versetti del salmo 98:

«Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio» (Sal 98, 1-3).

Quest'ultimo versetto richiama le parole di Maria: «si è ricordato della sua misericordia». Il salmista dice: «Egli si è ricordato della sua misericordia, della sua fedeltà alla casa di Israele». Lo stesso tema ritorna nei salmi 100 e 107:

«Eterna è la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione» (Sal 100, 3).
«Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia» (Sal 107, 1).

Ugualmente il salmo 118, vv. 1-4, sottolinea lo stesso tema:

«Celebrate il Signore perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia» (Sal 118, 1-4).

Ecco dunque che cosa significa proclamare Maria quale icona della misericordia di Dio. Maria è colei che rivela il compimento dei tempi della misericordia di Dio, il compimento messianico di questi tempi e li proclama ormai in atto, perché ciò che Dio ha compiuto di grande in lei, costituisce l'evento decisivo del perdono, della salvezza per tutta l'umanità. La misericordia di Dio si è ormai manifestata e si manifesterà di generazione in generazione per tutti coloro che si renderanno disponibili ad accoglierla come veri poveri del Signore. Tutto il cantico di Maria richiama la realtà dei poveri del Signore, gli *anawîm*, coloro che sono disponibili, coloro che hanno confidenza in Dio e attendono la realizzazione delle sue promesse; e tutto il cantico richiama che la pedagogia della misericordia di Dio è proprio di rivolgersi a questi ultimi, di disperdere i superbi e di far grazia agli umili. È quanto proclama Maria:

«Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc 1, 51-53).

Si ha qui un altro annuncio fondamentale: coloro che possono accogliere questa misericordia di Dio che si è rivelata, che si dispiegherà di generazione in generazione sono i poveri del Signore, sono coloro che hanno un cuore accogliente, che sanno scorgere questa misericordia di Dio nella loro vita e nella storia.

La misericordia del Signore si dispiega in coloro che hanno questo atteggiamento interiore di povertà di spirito, di purezza di cuore, di bontà, di pacificazione reciproca, secondo il programma delle beatitudini. Non solo dunque Maria è icona che ci rivela in se stessa la misericordia di Dio, ma è anche icona che ci mostra con quali attitudini, con quali atteggiamenti interiori noi possiamo scorgere la misericordia di Dio, possiamo accogliere e vivere la misericordia di Dio in noi, nella nostra storia personale: l'atteggiamento dei poveri, l'atteggiamento di chi esce fuori dal proprio io, dai propri ripiegamenti su se stesso, per proclamare pieno di stupore le meraviglie, le grandi opere di Dio nella storia. Già sottolineavo, all'inizio, la grande forza di questi verbi: *Magnificat, respexit, fecit mihi*; è un proclama che non guarda a se stessi, ma a ciò che Dio compie, con un decentramento

fuori da sé per contemplare le grandezze di Dio, uscire fuori dal proprio io, porsi in un atteggiamento di autenticità, in un atteggiamento di vera povertà, consapevoli che tutto è dono suo, che lui è il salvatore e che la sua misericordia si estende ormai di generazione in generazione su coloro che lo temono. Essere dunque tra i poveri del Signore per proclamare come Maria la misericordia di Dio.

Questa immagine di Maria quale povera del Signore che ha accolto in sé la misericordia di Dio e l'ha proclamata a tutte le generazioni, si completa e si compie pienamente nell'evento della croce. Quell'evento manifesta in pieno questa partecipazione viva di testimonianza di Maria al compiersi della misericordia di Dio in favore dell'umanità.

Ha scritto il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Dives in misericordia*:

«Maria è colei che in modo particolare ed eccezionale — come nessun altro—, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile, col sacrificio del cuore, la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella si trovava sul Calvario. Questo suo sacrificio è una sua singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè al rivelarsi della fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all'alleanza che egli ha voluto fin dall'eternità ed ha concluso nel tempo con l'uomo, con il popolo, con l'umanità; è la partecipazione a quella rivelazione, che si è definitivamente compiuta attraverso la croce.

Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo "fiat"» (*Dives in misericordia*, n. 9).

Ecco dunque come si completa l'icona di Maria quale immagine vivente della misericordia di Dio verso l'uomo: si completa ai piedi della croce. Il mistero della bontà misericordiosa del nostro Dio, come proclama Zaccaria nel *Benedictus*, si manifesta e si attua pienamente nell'evento della croce. A questo evento Maria è associata in prima persona come testimone e cooperatrice singolare della redenzione unica di Cristo. Ai piedi della croce si realizza in pieno

quell'offerta del Figlio al Padre che Maria aveva fatto al tempio quando si era sentita rivolgere dal vecchio Simeone la profezia di una spada che le avrebbe trafitto l'animo. Quella profezia si compie in pieno ai piedi della croce. Sul Golgota questo annuncio si compie in tutto il suo realismo, e Maria è colei che per prima sperimenta l'esigenza della misericordia di Dio, le esigenze di una donazione totale, e vi si dona contribuendo nella sua incomparabile misura al compimento della misericordia di Dio in favore dell'umanità. Per questo, sottolinea ancora il Papa Giovanni Paolo II,

«Maria è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo anche *Madre della misericordia*: Madonna della misericordia, o Madre della divina misericordia; in ciascuno di questi titoli c'è un profondo significato teologico, perché essi esprimono la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti d'Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui "di generazione in generazione" si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della SS. Trinità» (*Dives in misericordia*, n. 9).

Si recupera in questo contesto, e senza alcuna forzatura, l'unità, la continuità tra il mistero della misericordia proclamata da Maria dall'incarnazione fino alla croce e il mistero della misericordia di Dio quale si dispiega per ciascuno di noi nel sacramento della riconciliazione, assieme al compito che Maria svolge nel tempo della Chiesa in relazione al cammino di riconciliazione di ogni battezzato. Entriamo dunque nella seconda parte della nostra relazione.

2. Il sacramento della riconciliazione e Maria

Il sacramento della riconciliazione è il sacramento nel quale il mistero della misericordia di Dio si rivela e si attua di continuo in nostro favore, e in un modo del tutto particolare. Già giustificati dalla misericordia di Dio nel battesimo e resi partecipi della vita del Cristo in noi, già appartenenti a quel corpo di Cristo che è la Chiesa, nel sacramento della riconciliazione noi sperimentiamo in prima persona la verità delle parole di Maria: «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono»; «si è ricordato della sua misericordia».

Nel momento stesso in cui celebriamo il sacramento della riconciliazione, noi sperimentiamo la verità di questa proclamazione fatta da Maria. Nel sacramento della riconciliazione, riconosciamo la nostra assoluta insufficienza e il bisogno continuo che abbiamo del suo perdono, della sua grazia. In virtù di questo evento sacramentale, anche noi, come Maria, possiamo proclamare con tutta la nostra vita che il Signore ha fatto grandi cose, ha fatto grandi cose in noi liberandoci dal peccato, perdonandoci, ricolmandoci della pienezza della sua grazia, della pienezza dello Spirito, e possiamo ripetere che Dio fa di continuo grandi cose in noi. E dunque come Maria possiamo proclamare che il suo nome è santo, che la sua misericordia si estende di generazione in generazione. Nel sacramento della riconciliazione noi riviviamo in pieno i frutti del mistero della croce partecipando in prima persona al compiersi sempre attuale di questo evento di grazia. È l'oggi della redenzione, è l'oggi della grazia misericordiosa di Dio in nostro favore. Non dobbiamo mai dimenticare che il sacramento della riconciliazione fu definitivamente istituito la sera stessa di Pasqua quale frutto particolarissimo del mistero della croce. Il sacramento della riconciliazione è uno dei frutti di quell'albero della croce piantato sul Golgota. Come la Chiesa e gli altri sacramenti, l'evento della riconciliazione sacramentale è germogliato dal sangue e dall'acqua scaturiti dal costato aperto di Cristo. Ed è un evento che fruttifica nella vittoria del Signore risorto.

Potremmo anche dire che il sacramento della riconciliazione è un dono, è un regalo del Gesù risorto alla sua comunità, in modo tale che la redenzione che egli ha realizzato una volta per sempre, si possa comunicare, dispiegare compiutamente e perennemente nel cuore di tutti coloro che crederanno in lui. È un dono affidato agli apostoli e ai loro successori, perché il mistero della misericordia di Dio sia riconosciuto, sia attualizzato in ogni spazio e in ogni tempo e sia applicato storicamente ad ogni uomo fino alla fine dei secoli. Questo è il mistero dell'economia sacramentale della Chiesa, e questo è il mistero del sacramento della riconciliazione: il prolungamento del mistero della redenzione per ciascuno di noi e in ciascuno di noi.

Il sacramento della riconciliazione è dunque, essenzialmente, un mistero di misericordia: di misericordia del Padre che ci ha amati fino a donarci il Figlio, di misericordia del Figlio che vuole che la sua salvezza sia comunicata ad ogni uomo, di misericordia dello Spirito

che opera nel tempo della Chiesa il suo evento in favore di ogni uomo.

Una misericordia del Dio-Trinità dunque che non ha limiti, senza soste: una misericordia che accoglie, comprende, perdona, dimentica. È questo il mistero della misericordia di Dio nel sacramento della riconciliazione.

Possiamo ricordarci in proposito, anche solo per un momento, quella straordinaria parabola che normalmente qualificiamo come la parabola del figlio prodigo, e che invece dovremmo chiamare la parabola del Padre misericordioso e dei suoi due figli, entrambi bisognosi di riconoscere la misericordia del loro Padre. Il centro, il cuore della parabola, infatti, non sono tanto i due figli, il minore che se ne va via di casa, o il figlio maggiore che rimane, ma è scontento. Il centro della parabola è costituito dal Padre, dall'amore di quel Padre verso entrambi i figli, un amore che arriva a cancellare la colpa del primo e a chiedere al secondo di riconoscere il suo amore verso il figlio minore. Innanzitutto l'amore del Padre verso quel figlio minore che si è allontanato da casa. Questo figlio forse dimentica il Padre, ma il Padre non dimentica lui, anzi, il Padre non ha mai pensato tanto spesso e tanto intensamente a quel figlio come dal momento in cui egli è partito. Inebriato dalla libertà di cui crede ormai di godere, il figlio dimentica il Padre, ma il Padre non dimentica lui. Torna in mente una pagina del libro di Cronin, *Anni verdi*, nella quale il protagonista, un ragazzo adolescente, rivolgendosi al suo vecchio parroco gli dice di essersi deciso ad abbandonare Dio, a voler fare a meno di Dio, e quel parroco gli risponde pacatamente: «Robert, tu puoi dimenticare Dio, ma Dio non può dimenticare te!».

Ecco il mistero della misericordia di Dio. Dio non dimentica l'uomo, Dio non dimentica la sua misericordia: «si ricorda della sua misericordia», per usare le parole stesse di Maria. Non a caso, nella parabola del Padre misericordioso, noi vediamo questo Padre sulla porta della casa in attesa, con lo sguardo rivolto all'orizzonte nella speranza di veder comparire il figlio in lontananza. Quel Padre è là, quel giorno in cui lo vede comparire quando questi era lontano, dice il vangelo, quel giorno egli stava là sulla porta di casa, quel giorno, come sicuramente tutti gli altri giorni precedenti, per mesi, per anni, in un'attesa silenziosa, lunga, piena di speranza: un amore che non recede, che permette di sperare contro ogni speranza. Tornerà!

È importante sottolineare questa attesa perché in questa attesa c'è tutta l'attesa di Dio verso l'uomo, c'è tutta l'attesa di Dio verso noi peccatori, perché sappiamo tornare a lui ogni volta che ce ne fossimo allontanati. Dio non cessa mai di amarci. Siamo noi che col peccato possiamo cessare di amarlo; lui no: neppure ci condanna, vuole solo che torniamo a lui.

«Quando era ancora lontano, il Padre lo vide, provò una grande commozione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20).

Poche pagine del vangelo sono tanto straordinarie come questa. Sembra di vederlo, questo Padre, appena scorge il figlio in lontananza. Una commozione lo prende, un nodo di pianto gli sale alla gola e si mette a correre come impazzito di gioia, si getta al collo del figlio, lo abbraccia, lo bacia, lo tiene stretto a sé.

Il figlio non ha neppure il tempo di terminare la sua confessione, che pure aveva preparato con tanta cura: «Padre, ho peccato...». Non ce n'è bisogno; il figlio non ha mai cessato per suo Padre di essere figlio e un figlio infinitamente amato. Si noti la discrezione del Padre: non una parola di rimprovero, nessuna umiliazione per il figlio, nessuna allusione al passato disonorevole, solo la gioia del ritorno: «Presto, portate qui il vestito più bello...» (Lc 15, 22).

La parabola non si cura di descrivere la gioia del figlio — era cosa troppo ovvia —, ma ciò che veramente era straordinario, ciò che meritava davvero di essere ricordato, era la gioia del Padre, perché questa gioia del Padre ci rivela qualcosa delle profondità immense dell'amore di Dio; o — come ha scritto con bellissima espressione Romano Guardini — della «tenerezza di Dio». Questa gioia ci rivela la tenerezza di Dio verso il peccatore, verso ogni uomo. Al figlio sono ridate tutte le insegne di figlio, il vestito, l'anello, i calzari, perché egli ormai è reintegrato a pieno titolo nella casa paterna; non si ricorda più il passato, si fa festa.

Ecco il sacramento della riconciliazione; questo incontro ineffabile, questo incontro indicibile dell'uomo peccatore con il Padre della misericordia.

Questo è il senso più profondo del sacramento della riconciliazione: non semplicemente un'azione, non semplicemente un rito, non semplicemente un elenco, ma *un incontro*, un'esperienza vissuta

dell'amore di Dio che cancella il peccato dell'uomo. Un'esperienza vissuta di perdono che nasce da una misericordia senza limiti, senza soste.

Il Padre non ha trattenuto il figlio quando questi è voluto partire. Possiamo immaginarci quanto il Padre ha sofferto; ma non l'ha obbligato a rimanere. A volte, anche il peccato può essere un itinerario a Dio, purché diventi conversione, diventi esperienza della misericordia di Dio.

Da quell'abbraccio là, sul cortile della casa, nasce un uomo nuovo; la stessa esperienza del peccato si è trasformata per lui in grazia, perché ha capito — come non aveva mai capito — la sua realtà di figlio amato dal Padre. E non potrà più dimenticarlo!

Abbiamo qui una nuova attestazione dell'amore di Dio nel vangelo: «Tutto coopera al bene per coloro che si lasciano amare da Dio» (Rm 8, 28); e S. Agostino aggiunge: «etiam peccata», anche il peccato. Il Padre non ricorda al figlio il suo passato, ma il figlio non potrà mai scordarlo e questo ricordo costituirà per lui un motivo sempre nuovo per amare il Padre, per provare verso di lui un'immensa riconoscenza, per vivere in modo gioioso la sua condizione di figlio.

Questa breve illustrazione della parabola tuttavia sarebbe incompleta se non si sottolineasse anche l'atteggiamento del Padre nei confronti del figlio maggiore, il quale ha altrettanto bisogno di riconciliazione e di conversione quanto il figlio minore, anche se la situazione è diversa.

Dice il Vangelo che egli «si arrabbiò e non voleva entrare» (Lc 15, 28). Non ha fatto l'esperienza dell'amore paterno e si dimostra terribilmente chiuso, terribilmente egocentrico, gretto. Di fronte al Padre che esce a pregarlo, enumera tutti i suoi meriti: Ho fatto tutto quello che mi avevi detto. E si lamenta di non aver ricevuto abbastanza, neppure un capretto per far festa con gli amici. Se ne sta fuori col broncio, in disparte, con aria indispettita.

«Il Padre allora uscì fuori a pregarlo:... Figlio mio!» (Lc 15, 28.31). Quanta bontà verso di lui da parte del Padre! «Figlio mio, tu sei sempre con me» (Lc 15, 31). Sembra dirgli: Sei stato sempre con me, ma non hai ancora compreso neppure un poco quale amore ho io verso di te, non hai ancora fatto questa scoperta.

«Non si doveva forse far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato?» (Lc 15, 32).

Il sacramento della riconciliazione implica anche questo tipo di conversione e di rinnovamento. Non si tratta soltanto di tornare alla casa del Padre quando ce ne fossimo allontanati in modo grave, ma anche di riscoprire continuamente la misericordia di Dio nei confronti di ciascuno di noi, di riscoprirlo in modo vivo, di gioirne e di viverla in una dimensione di vera ed autentica riconciliazione con tutti. Il fratello che non vuole entrare, non è riconciliato, deve riconciliarsi.

Il messaggio della parabola è fin troppo evidente. Ci sono praticamente due modi di sprecare la propria vita: uno consiste nel sottrarsi all'amore di Dio, nel fuggire dall'amore del Padre pensando di trovare una libertà che invece si possiede se si rimane in questo amore: e questo è sbagliato, perché questo distrugge la parte più nobile del proprio essere figli; e questo è male, e l'uomo deve convertirsi da una simile condotta di vita, deve scoprire la grandezza di essere figlio amato dal Padre. Ma c'è un altro modo che è altrettanto sbagliato: di coloro che non fanno mai festa, non ridono né cantano mai, perché non sanno riconoscere la bontà di Dio. Anche costoro non sono in armonia con l'Infinito, non sono in armonia con i fratelli. Quelli che non hanno gioia in nulla e non ne danno a nessuno, commettono anche loro un'offesa a Dio: il loro spirito spiace al Padre.

Questo dunque è il lieto annuncio di Gesù: un Dio di bontà, un Dio di misericordia, un Dio di letizia che perdona sempre e vuole la felicità dei suoi figli.

Ed ecco allora il mistero straordinario della riconciliazione sacramentale: un ritrovare continuamente la nostra identità di figli amati, un riconoscere di continuo questo amore, questa misericordia, un recuperare di continuo la gioia di sapere di essere amati di un amore senza limiti; un incontro che diventa festa della vita, testimonianza della grazia.

Potremmo approfondire ulteriormente tutto questo, rifacendoci alla bellissima formula di assoluzione che la riforma conciliare ha proposto per il ministro del sacramento della riconciliazione; formula che è una teologia del sacramento della riconciliazione:

«Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,

il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Si può scorgere in questa breve formula tutto il mistero che abbiamo cercato di descrivere in termini di misericordia di Dio.

Innanzitutto si vede che la formula fa memoria di tutta la storia della salvezza. Vi sono i tre protagonisti della storia della salvezza: il Padre, colui che ha preso l'iniziativa degli interventi misericordiosi da realizzare in favore dell'uomo; tutto scaturisce da quel 'cuore eterno' del Padre, che vuole la salvezza di tutti gli uomini e che dall'eternità ha preparato questo mistero di misericordia, di perdono, di salvezza per tutti: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo». Tutto si compie con la missione del Figlio: il Figlio di Dio è colui che obbedendo al Padre si fa uomo, accetta la morte in croce per la nostra redenzione; è colui che riconcilia a sé il mondo e che effonde lo Spirito Santo sugli apostoli: «Ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati». Lo Spirito Santo è lo Spirito che è donato dal Padre e dal Figlio alla Chiesa, perché la Chiesa possa continuare questo mistero di redenzione, questa attualizzazione della misericordia di Dio a favore di ogni uomo.

Abbiamo dunque le tre Persone divine che operano: che hanno operato lungo la storia della salvezza e che operano nel momento della celebrazione del sacramento della riconciliazione. Possiamo dire che tutta la storia di salvezza converge in quel momento, si realizza in quel momento: tutte e tre le Persone operano. L'assoluzione infatti viene data a nome delle tre persone: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito.»

Notiamo anche che questa formula è la formula della conclusione del Vangelo di Matteo che si riferisce al battesimo. Questo sottolinea un altro aspetto importante: la profonda unità tra il battesimo e la riconciliazione sacramentale. Nella riconciliazione sacramentale noi riviviamo, come in un secondo battesimo, «battesimo laborioso» — come si esprimono i Padri —, il mistero stesso della nostra identità cristiana; recuperiamo questa identità, questo mistero di alleanza battesimale, e ci impegniamo a viverlo in tutta la sua pienezza. Dunque un avvenimento compiuto dalla Trinità stessa, che ci fa rivivere tutta la nostra vocazione battesimale: ci dà la pienezza della grazia, perché possiamo vivere da figli nella casa del Padre.

Tutto questo, sottolinea ancora la formula dell'assoluzione, si compie mediante il ministero della Chiesa: «Ti conceda, mediante il ministero della Chiesa...». E anche questo è un aspetto fondamentale, perché ci richiama alla dimensione ecclesiale del sacramento della riconciliazione. Così come il peccato è una ferita inferta alla Chiesa, è una rottura con la comunione della Chiesa, altrettanto il sacramento della riconciliazione è il recupero della comunione ecclesiale, è il recupero della nostra appartenenza al Corpo di Cristo.

Infine i doni: «Ti conceda il perdono e la pace». Il perdono come espressione della misericordia di Dio, come espressione della liberazione che Cristo viene a portarci nel senso biblico, nel senso dell'armonia dell'essere; la pace, che in senso biblico non è soltanto l'assenza di guerra, ma è la pienezza di vita, il benessere della persona e dell'umanità: una realtà quindi eminentemente positiva. Nel sacramento della riconciliazione, riceviamo il perdono e la pace, questa pienezza di vita e di armonia con noi stessi, con gli altri, con il Padre.

In quale modo Maria è icona della misericordia di Dio in tutto questo? In quale modo Maria è icona nel sacramento della riconciliazione?

Schematizzando, possiamo dire in duplice modo:

1. In primo luogo, perché Maria è il modello esemplare a cui si ispira tutta la Chiesa nella celebrazione di questo sacramento; Maria è la grande icona della Chiesa e in particolare l'icona a cui si ispirano tutti coloro che sono chiamati ad essere servitori, ministri della riconciliazione sacramentale. Lo afferma la LG al n. 65:

«La Vergine Maria nella sua vita fu modello di quell'amore materno del quale devono essere animati tutti coloro che nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini».

Maria modello di questo amore, di questa misericordia che la Chiesa deve attuare, prolungare nello spazio e nel tempo, è l'icona in cui specchiarsi, in cui guardare per cogliere che cosa significa avere un cuore di misericordia.

2. In secondo luogo, Maria è icona della misericordia in relazione al sacramento della riconciliazione perché, come già abbiamo ricordato, Maria è colei che prepara in noi, in modo misterioso ma reale, la venuta di Gesù, accogliendoci sempre, anche quando siamo in pec-

cato, con amore di Madre, e ottenendoci le grazie della conversione e del ritorno alla grazia. Ricordiamo ancora la confidenza di Charles Péguy là dove racconta come in un periodo della sua vita, non potendo dire «Padre nostro», potesse però dire «Ave Maria», e come fu grazie a quella invocazione «Ave Maria» che egli poté ravvivare progressivamente quella piccola fiammella di fede e di preghiera che poi lo condusse a ritrovare in pieno la grazia e la fede battesimale. Maria è colei che prepara queste venute e questa rinascita nella vita del Figlio Unigenito del Padre, Salvatore dell'umanità.

Se questo è vero, allora Maria ha un compito particolare, anche in relazione al sacramento della riconciliazione: Ella, come Madre, ci è vicina, ci aiuta e ci dona le grazie per arrivare alla Grazia. Quante persone non riescono ancora ad accostarsi a Dio, e tuttavia si rivolgono a Maria; ed è giusto che sia così, perché Maria è colei che continua a preparare l'avvento di Gesù nella storia di ciascuno di noi e nella storia dei popoli. Lo ha fatto una volta e continua a farlo oggi, nel tempo della Chiesa.

È a questo livello che il tema di “Maria icona dell'avvento” si congiunge col tema di “Maria icona della misericordia di Dio”. Sono due immagini di uno stesso dittico. Esse ci mostrano inoltre il profondo legame che la mariologia ha con la sacramentaria, e in particolare con i sacramenti del battesimo e della penitenza. Ciò che si richiede da noi è di avere lo stesso spirito di povertà di Maria, la stessa disponibilità per riconoscere la misericordia di Dio nella nostra vita, accoglierla, testimoniarla e proclamarla di fronte a tutti.

Vorrei concludere questa riflessione, leggendo una preghiera di un anonimo del sec. X. È rivolta a Maria e sviluppa proprio questo tema del pentimento e della conversione:

«O Madre pietosa del Dio di amore, abbi pietà di me, diffondi nel mio cuore amore e pentimento, umiltà nei miei pensieri, ravvedimento dei giudizi a cui spesso sono asservito. Fammi degno fino all'ultimo respiro di ricevere senza condanna la santificazione che mi proviene dai tuoi purissimi misteri, la salvezza dell'anima e del corpo. Donami lacrime di penitenza e di confessione, affinché possa inneggiare a te e glorificarti per tutti i giorni della mia vita: perché tu sei benedetta e glorificata per tutti i secoli. Amen!».

MARIA ICONA DELLA GLORIA DI DIO E L'EUCARISTIA

«Maria, la Benedetta, divenne il tempio prezioso che custodì il Signore dei signori per togliere i nostri peccati; generò l'eccelsa vita e la vita sconfisse la morte amara. Quel grembo che non conobbe macchia umana, meritò di ospitare Dio. È nato nel mondo colui che in cielo sempre visse e tuttora in cielo vive».

(Preghiera del XVI secolo)

Il tema che ora siamo chiamati a meditare è molto suggestivo, anche se un po' complesso.

Che cosa vuol dire parlare di Maria, quale 'icona della gloria di Dio'? In quale modo il tema di Maria, icona della gloria di Dio, si collega al mistero dell'Eucaristia? Sono questi i due interrogativi che emergono in modo immediato dal titolo di questa relazione. Risponderemo ad essi in tre momenti essenziali:

- in primo luogo dovremo svolgere, sia pure solo schematicamente, il significato biblico dell'espressione: 'gloria di Dio';
- in secondo luogo, dovremo domandarci in che senso e sotto quali aspetti, Maria è icona, immagine viva, portatrice della 'gloria di Dio';
- in terzo luogo dovremo verificare come il mistero di Maria, quale icona vivente della gloria di Dio si congiunga con il mistero dell'Eucaristia, quale icona, presenza sacramentale della gloria di Dio in mezzo agli uomini.

1. Il significato biblico di «gloria di Dio»

Qual è il significato biblico dell'espressione: «Gloria di Dio»?

Il termine italiano «gloria» equivale nella Bibbia al termine ebraico *kabod* e al termine greco *doxa*. Etimologicamente *kabod* significa peso, qualcosa di pesante, qualcosa che l'uomo non riesce a sostenere

perché è troppo grave, quasi insostenibile. Riferito a Dio, *kabod Jahweh*, il termine viene a significare la manifestazione stessa del Signore in quanto essa si esprime e si compie con tale potenza, con tale maestà e splendore da suscitare in chi vi assiste il senso di qualcosa di troppo grande, di troppo intenso, di troppo luminoso per l'uomo, tanto che egli ha quasi l'impressione di non poterne reggere il confronto. Potremmo dire che la gloria di Dio nel momento stesso in cui si manifesta all'uomo è, nella Bibbia, come una luce troppo intensa, una bellezza troppo bella, una gioia troppo forte, cosicché l'uomo si sente come venir meno e si rende conto della sua assoluta insufficienza di fronte ad essa. Basterà ricordare, in proposito, la scena della vocazione del profeta Isaia. È il profeta stesso che parla e racconta.

«Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini... Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria".

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti".

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espulso". Poi ioudii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!" » (Is 6, 1-8).

La gloria di Dio esprime questa pienezza della sua vita, questa pienezza della sua santità, questa densità della sua esistenza, tanto che l'uomo ha come l'impressione di venir meno o di esserne schiacciato. Questa esperienza della gloria di Dio, nel suo vertice massimo, ha un nome nella Bibbia, si chiama *extasis*, e corrisponde in ultima analisi a quella che noi chiamiamo l'esperienza mistica. Il mistico è colui che sperimenta, nell'estasi della fede, la gloria del Dio vivente, ciò che egli prova è di non riuscire assolutamente a reggere il confronto con questa manifestazione di Dio, a sopportarne il 'peso'. Lo splendore della luce divina è troppo intenso perché gli occhi dell'uomo lo possano fissare. Per questo S. Giovanni della Croce parla della gloria

di Dio come di una tenebra. S. Gregorio di Nissa parla di vertigine davanti alla gloria divina. S. Francesco Saverio sentiva che il peso della gloria di Dio era troppo forte quando durante le sue estasi ripeteva: «Basta! Basta!». E il cuore di S. Teresa d'Avila non reggeva a questo peso come ella stessa narra nelle sue memorie. È la stessa esperienza vissuta da Isaia nel racconto della sua vocazione.

Questa esperienza suscita nell'uomo un vivo senso di timore; un timore, notiamo bene, che non ha niente a che vedere con la paura, nel senso comune del termine, come paura di un castigo o cose del genere.

Il timore, in senso biblico, non a caso qualificato come 'principio di sapienza', è la consapevolezza dell'assoluta grandezza di Dio e, di conseguenza, la presa di coscienza della propria assoluta insufficienza di fronte a Lui: «Ohimè sono un uomo dalle labbra impure», esclama Isaia (Is 6, 5). Notiamo che questo timore, nel senso detto, è la base essenziale della vera religiosità, della vera spiritualità, perché garantisce la trascendenza di Dio e la gratuità dei suoi doni e penetra la religiosità e la spiritualità di una riverenza infinita che impedisce loro di degradarsi in forme di familiarità sbagliate o di cattivo gusto, quasi che Dio possa essere trattato come una cosa qualsiasi, una realtà tra le tante, quando invece Dio è la realtà suprema, è l'assoluto, è il santissimo infinitamente ricco di misericordia.

Questo senso del timore — in senso biblico — è fondamentale anche di fronte al mistero dell'Eucaristia. Non dobbiamo mai dimenticare questo atteggiamento; quando lo dimenticassimo rischieremo di ridurre l'Eucaristia ad una cosa tra le altre o ad un bel rito che si fa solo per abitudine; al contrario, solo nel recupero di questa dimensione, che è la dimensione dello stupore e della meraviglia, l'Eucaristia riacquista tutta la sua infinita grandezza, tutto il suo mistero di manifestazione della gloria del Signore. Questa esperienza di *extasis*, di timore, se ben ci pensiamo, è l'esperienza che Maria stessa ha vissuto nel momento dell'annunciazione: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1, 28); parole che esprimono la manifestazione della gloria di Dio a Maria. In quel momento Ella fa l'esperienza dell'irruzione di Dio, della 'Gloria di Dio' nella sua vita. Di fronte ad una tale manifestazione, Maria ha un senso vivo di timore: «rimase turbata», dice il racconto evangelico (Lc 1, 29). Potremmo tradurre questa espressione anche con «rimase intimorita»,

nel senso che abbiamo detto. «E l'angelo le disse: Non temere» (Lc 1, 30). Ecco il timore: l'esperienza di qualcosa di infinitamente grande che fa irruzione nella esistenza di una creatura, l'esperienza precisamente della gloria di Dio. Una volta ricevute le opportune spiegazioni, Maria esprime tutta la sua disponibilità. La risposta di Maria alla manifestazione, all'irruzione della gloria di Dio nella sua vita, esprime la stessa prontezza, la stessa disponibilità già manifestate da Isaia. Il profeta aveva detto: «Eccomi, manda me!» (Is 6, 8). Maria esclama: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Anche questo atteggiamento, come vedremo, è fondamentale. Di fronte alla gloria di Dio c'è solo da dire: «Sì», «Eccomi!». A riguardo dell'episodio dell'annunciazione, si deve inoltre sottolineare che il contenuto stesso dell'annunciazione esprime il mistero unico di Maria chiamata a essere icona vivente della gloria di Dio. Nell'annunciazione, Maria non solo fa l'esperienza della gloria di Dio, ma le viene rivelato il mistero stesso della gloria di Dio di cui Ella sarà portatrice. Ciò che la potenza dello Spirito suscita in lei, è l'inizio della nuova creazione penetrata dalla gloria di Dio, ed è l'inaugurazione del tempio della gloria di Dio nel mondo. Per cogliere tutto questo, occorre ritornare un momento sul senso biblico dell'espressione: «la gloria di Dio». Riprenderemo poi il fatto dell'annunciazione.

Si è detto che l'espressione indica la manifestazione del Signore in quanto essa si esprime e si compie in modo particolarmente significativo e rivela la grandezza e lo splendore di Dio all'uomo. Tale manifestazione di Dio, tale rivelazione della bellezza di Dio è percepibile nella fede biblica a due livelli essenziali di profondità: il livello della creazione e il livello della presenza di Dio in mezzo a Israele e in particolare nel tempio di Gerusalemme. Entrambi i livelli sono presenti in modo armonico nel racconto dell'annunciazione.

Innanzitutto: la gloria di Dio è percepibile nella fede biblica sul piano della creazione. L'universo intero, in tutte le sue meraviglie, è come un grande libro aperto, una grande icona che proclama la gloria di Dio. I salmi lo ripetono di continuo:

«I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia» (Sal 19, 2-3).

Di fronte alla gloria di Dio che si manifesta in tutta la creazione, l'uomo avverte tutta la propria piccolezza:

«O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza» (Sal 8, 2).

Con ogni probabilità questo salmo era in origine il canto di un pastore, un pastore che ha vissuto le lunghe notti serene del deserto quali si hanno in Palestina durante la stagione estiva, quando il cielo appare in alto con tutta la sua maestà e lucentezza. In quell'immensità contemplata, il pastore si sente come un piccolo essere di fronte alla grandezza del firmamento, allo spazio sconfinato del deserto, e si interroga e canta:

«O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza...
Quando contemplo il tuo cielo, opera delle tue mani,
la luna e le stelle che vi hai fissate,
io mi domando: Che cosa è l'uomo che ti ricordi di lui,
o il figlio dell'uomo che tu ne debba aver cura?» (Sal 8, 2.4).

Ecco una prima esperienza della gloria di Dio: esperienza della gloria di Dio sul piano della creazione, della maestà di Dio quale si rivela nella bellezza dell'universo. Una esperienza che diventa presa di coscienza della propria relatività di fronte alla grandezza di Dio. Nello stesso tempo, questa esperienza è anche presa di coscienza della propria grandezza rispetto alle altre realtà del creato:

«Che cosa è l'uomo?...
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi» (Sal 8, 5-6).

Anche l'uomo ha una sua gloria: «Lo hai coronato di gloria». La gloria dell'uomo è tuttavia una gloria interamente ricevuta, è un riflesso della gloria infinita del Signore. Per questo, il salmista conclude il suo canto con le parole stesse con cui l'aveva incominciato:

«O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» (Sal 8, 10).

In fondo, tutta la preghiera dei salmi è continuamente un invito a riconoscere la gloria del Signore:

«Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore in santi ornamenti» (Sal 29, 1-2).

Questo salmo 29 sviluppa il tema della gloria di Dio attraverso l'immagine del tuono e della tempesta; il tuono e la tempesta diventano un segno della gloria del Signore:

«Il Signore tuona sulle acque,
il Dio della gloria scatena il tuono» (Sal 29, 3).

È interessante notare come in questo salmo, alla manifestazione del Signore sul piano della creazione, corrisponda la preghiera liturgica d'Israele. Il salmo, infatti, alla fine conclude:

«Nel tuo Tempio, tutti dicono: Gloria!» (Sal 29, 9).

C'è la manifestazione potente di Dio attraverso i segni cosmici. A questa manifestazione corrisponde la grande liturgia d'Israele che esprime e manifesta la gloria di Dio: «Nel tuo Tempio, tutti dicono: Gloria!».

Un altro salmo interamente improntato a questa visione è il salmo 104: salmo bellissimo, che narra gli splendori della creazione: tali splendori sono la manifestazione della gloria del Signore. Il salmo ricorda appunto le meraviglie della creazione, per concludere che «la gloria del Signore rimane per sempre» (Sal 104, 31). È precisamente dalla percezione della gloria del Signore quale si manifesta nelle meraviglie del creato che sgorga la preghiera dell'uomo: «Voglio cantare al Signore finché ho vita, la mia gioia è nel Signore» (Sal 103, 33-34). Ecco dunque un primo contenuto della gloria del Signore: l'intera creazione è una manifestazione in atto della potenza e della magnificenza di Dio; quella creazione che, come mostra il libro della Genesi fin dall'inizio, è stata suscitata dallo Spirito del Signore che aleggiava sulle acque e dalla sua parola potente.

Occorre notare con attenzione questo tema dello Spirito che aleggia sulle acque, perché è un tema che ci interessa per la piena comprensione del racconto dell'annuncio. L'Angelo dice a Ma-

ria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra» (Lc 1, 35), evocando molto da vicino le immagini bibliche del volatile che plana sulla creazione (Sal 17, 8; 57, 2; 140, 8) e la suscita (Gen 1, 2).

D'altra parte, se tutta la terra è piena della gloria del Signore, come scrive il libro dei Numeri (14, 21) e se «i cieli dei cieli non possono contenere la gloria del Signore» (cf. 1 Re 8, 7; 2 Cr 6, 18), come si esprime Salomone, questa gloria si è particolarmente manifestata in mezzo ad Israele attraverso le grandi opere che il Signore stesso vi ha compiuto: le grandi opere della liberazione, dell'alleanza, le grandi opere della presenza, della elezione e della santificazione. In tutte le meraviglie dell'Esodo, Israele è consapevole che la gloria del Signore si è manifestata in suo favore; ed è a questa gloria che Israele deve saper continuamente volgere lo sguardo: «Domani mattina vedrete la Gloria del Signore» (Es 16, 7), proclama Mosè a Israele quando questi mormora perché ha fame, e rimpiange le cipolle d'Egitto. Mosè dice: «Domani vedrete la Gloria del Signore».

Questa gloria si manifesta attraverso il dono della manna. Sotto questo aspetto, la gloria di Dio è sinonimo di «salvezza», della salvezza che Jahweh compie in favore d'Israele. La gloria di Dio si manifesta come intervento, azione potente, vittoria, alleanza, grazia, per il popolo e per ogni uomo: «Ogni uomo vedrà la gloria di Dio», sono frasi sinonime. La gloria di Dio è costantemente a servizio del suo amore misericordioso e della sua fedeltà; Dio manifesta la sua gloria perché è fedele alle sue promesse e salva il suo popolo. E siccome dove si manifesta la salvezza di Dio, dove si manifesta la sua alleanza è Dio stesso che si fa presente, l'espressione: «la gloria di Dio» viene a significare la *dimora stessa di Dio presso il suo popolo*. Dire la gloria di Dio, significa dire la dimora di Dio in mezzo al popolo, la «*Shekinàh*» come si dice in ebraico, la dimora di Dio in mezzo al popolo. La nube è il segno visibile di questa dimora di Dio. Già intorno al Sinai la «*Kabod Jahweh*», la gloria di Dio, si manifesta come presenza, come dimora divina attraverso il segno visibile della nube. Basta ricordare Esodo 24, 15-17:

«Mosè salì sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna» (Es 24, 15-17).

Lo stesso significato lo si trova nella presa di possesso da parte del Signore della tenda di convegno, prima della costruzione del Tempio:

«Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore coprì la dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa, e la gloria del Signore riempiva la dimora» (Es 40, 34-35).

Una descrizione analoga riappare per la consacrazione del Tempio fatta da Salomone:

«Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il Tempio. I sacerdoti non potevano entrare nel Tempio, perché la gloria del Signore lo riempiva. Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul Tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura per sempre» (2 Cr 7, 1-3; cf. 1 Re 8, 10-11).

Tutti questi testi, queste descrizioni della gloria di Dio che pone la sua dimora in mezzo ad Israele, nella tenda di convegno e nel Tempio di Gerusalemme sono fondamentali per comprendere il senso delle parole dell'angelo a Maria al momento dell'annunciazione. In questa prospettiva, occorre anche ricordare che il tema della gloria di Dio è più volte ripreso dai profeti, specialmente dai profeti dell'esilio e del dopo-esilio, in riferimento ai tempi messianici: «La gloria del Signore si manifesterà nei tempi ultimi della salvezza». I testi sono innumerevoli; ne cito solo alcuni:

«Una voce grida:
"Nel deserto preparate la via del Signore,
appianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;...
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà» (Is 40, 3-5).
«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60, 1).
«Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria» (Is 66, 18).

2. Maria «icona della gloria di Dio»

In che senso e sotto quali aspetti Maria è icona della gloria di Dio?

L'*excursus* che abbiamo appena condotto sul tema biblico della gloria di Dio, nell'ordine della creazione, nell'ordine della manifestazione di Dio in mezzo a Israele e nell'ordine della profezia, ci permette ora di affrontare il secondo aspetto della nostra riflessione: in che modo e sotto quali aspetti Maria è icona della gloria di Dio? La risposta va cercata nel compimento di tutta l'economia biblica in Maria. Tutto l'annuncio dei profeti, tutta l'attesa d'Israele si compiono in Maria. Ella è il termine di questi annunci, di queste attese, ed è insieme l'inaugurazione della gloria del Signore, della manifestazione della gloria del Signore in mezzo a tutta l'umanità, in mezzo a tutti i popoli della terra...

Per percepire tutto questo dobbiamo ritornare per un momento alle parole centrali del racconto dell'annunciazione:

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1, 35).

Sappiamo che nella trama del racconto di Luca questo v. 35 costituisce il punto di arrivo, il coronamento di tutto il dialogo. Prima c'è stato il saluto, le due domande, la risposta conclusiva, e quindi questa affermazione centrale. Con queste parole, viene spiegato l'intervento dello Spirito in ordine al mistero della maternità di Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Tutti gli studiosi sono d'accordo nel sottolineare come questo versetto richiami, in modo estremamente significativo, i due simbolismi della gloria di Dio che abbiamo prima esaminato: il simbolismo dello Spirito che aleggia come un grande volatile, una grande aquila sulle acque per fecondarle e suscitare in esse la prima creazione; e il simbolismo della nube che copre con la sua ombra la Tenda del convegno e il Tempio di Gerusalemme e li riempie della sua presenza. In questo versetto sono recuperati entrambi i simbolismi: quello dell'aleggiare dello Spirito che suscita la creazione e quello della gloria che come un'ombra, una nube, dimora sul Tempio.

Viene recuperato in primo luogo il simbolismo dello Spirito creatore. Ciò che si compie in Maria è infatti opera dello Spirito creatore

e costituisce l'inizio della nuova creazione di Dio: «Lo Spirito scenderà sopra di te». Si ha qui un nuovo aleggiare dello Spirito che suscita una nuova creazione in Maria: l'umanità del Verbo che pone la sua tenda in mezzo a noi. Questa umanità è l'inizio della nuova creazione, la creazione escatologica.

In questo senso, Maria è in piena verità l'icona della nuova creazione, l'icona della nuova umanità. Ciò che viene operato in Maria, non è solo opera dello Spirito, ma è l'inizio, l'inaugurazione della nuova umanità, della nuova creazione trasfigurata dalla gloria di Dio, dalla potenza dello Spirito di Dio. Ciò che è iniziato in Maria, è il principio di trasformazione — possiamo dire di divinizzazione — di tutto l'universo. Trasformazione, divinizzazione già reali in Maria e nell'Unigenito Figlio di Dio generato da lei, che si dovranno poi estendere a tutta l'umanità, a tutto il cosmo, in attesa della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo Signore con la sua seconda venuta.

Ecco dunque un primo contenuto presente nell'affermazione di Maria quale icona della gloria di Dio. In essa si compie e si inaugura la manifestazione della gloria del Signore, una gloria che si fa salvezza e inizio di trasformazione dell'umanità per la realizzazione di quei cieli nuovi e terra nuova di cui l'Apocalisse dà in anticipo una splendida evocazione. Maria è il segno di tutto questo; è quel segno grandioso che lotta contro le potenze del male, perché la gloria di Dio si compia in tutto il suo splendore e si manifesti nella storia. Basta ricordare in proposito l'Apocalisse (21, 1-3); è ancora il Tempio di Dio che ritorna quale segno della nuova e definitiva creazione di Dio:

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il 'Dio-conloro' » (Ap 21, 1-3).

Dobbiamo ricordarci di questo testo: 'Dio-conloro', perché lo dovremo riprendere in relazione all'Eucaristia. Di questa dimora, intravista dall'Apocalisse come la dimora definitiva, Maria è già il segno vivente, è icona reale, l'immagine efficacemente portatrice di ciò

che esprime. Non si tratta soltanto di una allegoria o di una raffigurazione devozionale: Maria porta già in sé l'inizio di questa nuova creazione di Dio che il veggente dell'Apocalisse vede proiettata nel futuro; in Maria essa è già iniziata, perché Gesù è già la presenza di questa nuova creazione.

Ed ecco allora il secondo simbolismo riscontrabile in questo v. 35: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Il testo richiama direttamente i vari testi che abbiamo prima letto; basta ricordarne uno, sulla dimora, la presenza di Dio nella Tenda di convegno e nel Tempio:

«Allora la nube coprì con la sua ombra la tenda del convegno e la gloria di Dio riempì la Dimora» (Es 40, 34).

Si ha qui la stessa immagine, addirittura lo stesso verbo: «Lo Spirito scenderà su di te... ti coprirà con la sua ombra». Il verbo greco usato da Luca corrisponde al verbo ebraico *shakan*, da cui deriva il sostantivo *shekinàh* che, come dicevo all'inizio, significa la dimora di Dio. Il v. 35 implica dunque una precisa idea teologica: Maria è la *shekinàh*, la dimora di Dio tra gli uomini. Non solo è l'inizio della creazione di Dio, ma è contemporaneamente la dimora di Dio nel mondo. La gloria di Dio, come una nube, si posa su Maria e pone in lei la sua abitazione, la sua dimora sulla terra:

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1, 35).

Quella presenza divina e misteriosa che Maria aveva appreso a venerare, fin dalla sua infanzia, nel Santo dei santi, la parte più profonda del Tempio, dove il sommo sacerdote poteva entrare una sola volta all'anno nella festa dell'espiazione, l'angelo Gabriele l'annuncia ora a Maria come un 'oggi': quella presenza divina la trasforma ormai in un santuario vivente, nell'arca della nuova alleanza. Come il Tempio antico, Maria è avvolta dalla nube della gloria di Dio, segno dell'azione creatrice dello Spirito e della potenza dell'Altissimo. Per questo: «Colui che nascerà da lei sarà santo e Figlio dell'Altissimo». Maria riassume così, in sé, tutta la storia della dimora di Dio tra gli uomini: la dimora cosmica (Dio presente alla sua creazione), la dimora mosaica (Dio presente in mezzo a Israele, con le sue opere di salvezza), la dimora profetica (l'attesa della dimora ultima), e insieme

inaugura la dimora di Dio fra gli uomini, inaugura la presenza del Logos in mezzo all'umanità, la gloria del Cristo che risplende fra noi: inaugura la presenza del Cristo glorioso nella Chiesa, la presenza del Cristo nell'Eucaristia e in ciascuno di noi. In questo episodio, si ha la sintesi di tutto il passato e l'anticipazione di tutto il futuro, fino alla escatologia finale. Colui che è presente in Maria è l'Emmanuele, il Dio con noi. Non a caso, nel descrivere questo mistero dell'incarnazione, Giovanni userà una precisa terminologia:

«E il Logos si fece carne
e pose la sua dimora in mezzo a noi» (Gv 1, 14a).

Il verbo greco che Giovanni richiama da vicino è il verbo che abbiamo prima visto: *shakan*, da cui *shekinàh*.

«E noi vedemmo la sua gloria
— aggiunge Giovanni —,
gloria come di Unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14b).

In Maria noi possiamo ormai contemplare questa gloria dell'Unigenito che ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Maria è precisamente il Tempio in cui la gloria dell'Unigenito ha posto la sua tenda, 'si è attendato' (*eskênôsen*), come si esprime letteralmente Giovanni. Per questo, la fede della Chiesa ha sempre invocato Maria come Tempio di Dio, arca dell'alleanza. Non si tratta di titoli semplicemente devozionali o retorici: essi si richiamano al fatto fondamentale per il quale Maria è colei che ha accolto in sé il mistero della gloria di Dio, il mistero della gloria dell'Unigenito, e l'ha offerto al mondo intero. Esprimiamo questa realtà in un bel prefazio del Comune della Vergine:

«Per opera dello Spirito Santo,
ha concepito il tuo unico Figlio;
e sempre intatta nella sua gloria verginale,
ha irradiato sul mondo la luce eterna,
Gesù Cristo nostro Signore».

S'intuisce in questa prospettiva il significato di Maria quale icona della gloria di Dio: Maria è come un ostensorio della gloria di Dio, un ostensorio della gloria del Redentore, un ostensorio vivente dell'Emmanuele, il Dio con noi. E si intuisce, a questo punto, il profondo legame che lega il mistero di Maria col mistero dell'Eucaristia.

3. Maria e l'Eucaristia

Che cos'è l'Eucaristia? L'Eucaristia è precisamente la presenza della gloria di Dio in mezzo a noi, una presenza che si fa offerta perenne al Padre per l'umanità e presenza di gloria in noi. Il primo dato fondamentale è che l'Eucaristia è un'irruzione di Dio in mezzo a noi, nella continuità dell'incarnazione: è il venire di Dio in mezzo a noi, il farsi presente della gloria del Signore: è la nuova *shekinàh*, la dimora di Dio in mezzo al suo popolo.

Tutta la Chiesa è tempio di Dio, un tempio spirituale, costruito con pietre vive, come ricordano Paolo e Pietro. Ogni battezzato è tempio vivo dello Spirito; noi tutti e ciascuno di noi, se osserviamo la parola del Signore, siamo dimora della SS. Trinità:

«Chi mi ama, osserverà la mia parola, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Non solo. Ogni mistero sacramentale è presenza, è azione del Signore glorioso nella Chiesa mediante cui egli edifica il tempio spirituale dei cristiani. Ci sono quindi vari modi con cui la gloria di Dio è presente nel tempo attuale: la Chiesa nella sua globalità, i singoli cristiani, ogni sacramento sono presenza, dimora della gloria di Dio. Ma il cuore, il centro, «la fonte e il culmine» — per usare il linguaggio del Concilio (SC, n. 10) — di tutto questo mistero di dimora di Dio fra gli uomini, è l'Eucaristia. Essa è la presenza dell'Emmanuele, del Dio con noi. L'Eucaristia è in pieno la manifestazione della gloria di Dio. Nell'AT il simbolo era la nube; nell'incarnazione il simbolo è Maria in un primo momento e poi la carne stessa di Cristo, l'umanità assunta dal Verbo; nel tempo della Chiesa, il simbolo sono i segni sacramentali del pane e del vino, ma è sempre la stessa presenza, è lo stesso Dio che continua a camminare con noi, che continua a farsi presente, a manifestare la sua gloria e a preparare in tal modo la dimora escatologica di Dio, quando, come abbiamo letto nell'Apocalisse, Dio sarà il 'Dio-con-noi'. Nel frattempo, l'Eucaristia è già questa presenza di Dio in mezzo a noi, che prepara alla piena e definitiva manifestazione della gloria del Signore.

Solo se noi riusciamo ad avvertire il rispetto, il timore, nel senso che abbiamo detto, l'ammirazione adorante che il popolo d'Israele provava per la dimora della gloria di Dio sul monte Sinai, per la di-

mora della gloria di Dio nella tenda del convegno e nel Tempio di Gerusalemme, solo se possiamo intuire qualcosa del rispetto, del timore, dell'adorazione di Maria di fronte all'evento dell'incarnazione, possiamo probabilmente intuire di quali sentimenti e di quali atteggiamenti interiori dovrebbe essere animata la nostra fede eucaristica. Un tale rispetto, un tale timore, una tale ammirazione adorante non ha niente a che vedere, come notavo all'inizio, con la paura: è invece la consapevolezza, piena di stupore e di gratitudine, per la presenza del Dio infinitamente santo e misericordioso in mezzo a noi.

La nostra fede ha continuamente bisogno di riscoprire questo atteggiamento, che possiamo chiamare 'estetico', e che equivale al senso della bellezza e della grandezza, al senso dell'ammirazione e dello stupore di fronte al fatto che Dio sia un 'Dio-con-noi', che Dio sia in mezzo a noi, che sia l'Emmanuele. Finché non si scopre il senso di questa presenza, con tutto ciò che significa sul piano della meraviglia, l'Eucaristia rischia sempre il pericolo di ridursi a una cosa, e possiamo andare ogni giorno a fare la comunione come si farebbe un segno di croce, come ci si segna con l'acqua santa, senza che niente cambi. In realtà, se crediamo nel mistero dell'Eucaristia, non è possibile non provare quel senso dello stupore che caratterizzava la fede di Isaia, la fede del popolo d'Israele, la fede di Maria.

Non ci è possibile entrare adesso nell'approfondimento di tutta la teologia del mistero eucaristico in relazione a Maria. Sarebbe interessante, per esempio, esaminare l'Eucaristia come offerta di Cristo al Padre a cui tutta la Chiesa partecipa offrendo e offrendosi, tutta la Chiesa compresa la Chiesa trionfante con Maria in primo luogo, come ricordiamo nelle intercessioni della preghiera eucaristica. Sarebbe molto bello approfondire questa nostra comunione con la Chiesa trionfante, e quindi con Maria, nel momento in cui si celebra il mistero eucaristico, in questo offrire e offrirsi. Sarebbe anche interessante esaminare il mistero dell'Eucaristia come sacrificio conviviale, durante il quale ci uniamo a quel corpo, sangue, anima e divinità che Maria ha portato realmente in sé, e che ci fa quindi diventare a nostra volta una *shekinàh*, dimora della gloria di Dio. Nell'Eucaristia si ha infatti un contatto particolare non solo con il Logos eterno, ma con il Logos fatto carne, fatto uomo, e quindi con l'umanità infinitamente santa e glorificata di Cristo.

Sarebbero temi molto belli da approfondire, ma non è possibile farlo in questa sede. Ci dobbiamo accontentare di verificare solo alcuni temi evidenziati nelle preghiere della liturgia eucaristica quali i Prefazi e le parti eucologiche delle messe dedicate a Maria. Si tratta di verificare a grandi linee come la liturgia presenti questo rapporto fra l'Eucaristia e Maria, anche per abituarci a pregare questa liturgia in un modo sempre più adeguato e profondo.

Quali temi emergono dalla liturgia eucaristica e soprattutto dalla liturgia che solennizza e festeggia i misteri di Maria? Ne sottolineo quattro:

1. Un primo tema che ritorna è l'*esemplarità* efficace di Maria in ordine alla nascita della Chiesa. Maria icona della gloria di Dio è inizio della Chiesa e immagine della gloria riversata sulla comunità ecclesiale. Lo affermiamo, per esempio, nel prefazio dell'Immacolata Concezione:

«In Lei hai segnato l'inizio della Chiesa,
sposa di Cristo senza macchia e senza ruga,
splendente di bellezza».

Maria è presentata qui come icona della gloria di Dio, da cui sgorga la Chiesa, «splendente di bellezza»: icona — a sua volta — della gloria di Dio nella storia. Questa Chiesa è la Chiesa in preghiera, l'assemblea eucaristica che celebra con Maria le opere di Dio e le proclama al mondo. Diciamo nel prefazio dell'Assunzione:

«In lei, primizia e immagine della Chiesa,
hai rivelato il compimento del mistero della salvezza».

Nel secondo prefazio del Comune della Vergine, la Chiesa prega con le parole stesse del canto del Magnificat, mostrando così che la gloria di Maria diventa la gloria della Chiesa. Con le stesse parole del rendimento di grazie di Maria, la Chiesa rende grazie al Padre. Un primo tema è quindi quello del rapporto tra l'*esemplarità* gloriosa di Maria e la realtà della Chiesa, chiamata anch'essa ad essere una icona gloriosa di Dio.

2. Un secondo tema molto frequente è quello che vede Maria quale *icona gloriosa* a cui tutta la Chiesa pellegrinante in terra aspira e tende. Maria è già entrata nella pienezza di quella gloria verso cui la Chiesa in cammino è interamente protesa. Questo tema ritorna con

particolare frequenza nella solennità liturgica dell'Assunzione di Maria al cielo. Conosciamo quale sia la fede cattolica su questo mistero: Maria è stata glorificata, non solo con la sua anima, ma anche col suo corpo. Uno dei motivi di questa fede cattolica è che Maria ha generato Gesù anche col suo corpo: è Madre di Gesù col suo corpo, non senza di esso. Ora non era concepibile che fosse glorificata solo nell'anima, senza quel corpo mediante cui è stata generatrice di Dio nella storia. L'Assunzione di Maria al cielo rivela la volontà del Padre, che colei che ha portato l'Unigenito in sé e l'ha offerto al mondo, che è stata riempita dalla sua gloria come un tempio, sussista fin da ora in una condizione gloriosa. In fondo, Maria glorificata solo nell'anima non sarebbe più pienamente la Madre di Gesù. E, in ultima analisi, anche per noi Maria non avrebbe potuto essere Madre in tutta l'estensione del termine, se non avesse più avuto il suo corpo. È questo uno dei motivi per cui noi affermiamo questa glorificazione di Maria anche col corpo. La liturgia eucaristica della festa dell'Assunzione è profondamente caratterizzata da questa tematica. Maria è vista come icona gloriosa in tutta la sua realtà, con il corpo e con l'anima, come icona gloriosa che chiama la Chiesa e tutti noi a raggiungere la stessa pienezza di gloria, la stessa trasfigurazione.

Si possono portare alcuni esempi. Il primo è offerto dalla colletta della messa vespertina dell'Assunzione:

«O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria,
l'hai innalzata alla sublime dignità di Madre
del tuo Figlio fatto uomo
e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile,
fa' che, inseriti nel mistero di salvezza,
anche noi possiamo per sua intercessione
giungere fino a te nella gloria del cielo».

Maria coronata di gloria; anche noi chiamati alla stessa gloria. Ugualmente chiara è la colletta della messa del giorno dell'Assunzione:

«Dio onnipotente ed eterno,
che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima
l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio,
fa' che viviamo in questo mondo
costantemente rivolti ai beni eterni,
per condividere la sua stessa gloria».

3. Un terzo tema che emerge dalla liturgia, anche se solo in maniera allusiva, è il riferimento al rapporto che c'è tra la comunione col Corpo glorioso di Cristo nell'Eucaristia, la glorificazione di Maria in anima e corpo e la sua intercessione presso il Padre: tema che è presente in particolare nell'orazione dopo la comunione della messa dell'Assunzione:

«O Dio, che in questo sacrificio eucaristico ci hai resi partecipi della tua salvezza, fa' che per l'intercessione della Vergine Maria assunta in cielo giungiamo alla gloria della risurrezione».

Si vede qui l'unità profonda che si pone tra il mistero dell'Eucaristia, il mistero di Maria, la sua intercessione e la gloria finale.

Tutto ciò si richiama d'altronde alla prospettiva mariologica che è stata sviluppata dal Concilio (LG 68), dove Maria è descritta quale segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio: tema che ritorna nella stessa liturgia eucaristica, per esempio nel prefazio dell'Assunzione:

«Oggi la Vergine Maria, madre di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, è stata assunta nella gloria del cielo. In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza. Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita».

4. Un ultimo tema molto interessante, è il riferimento allo Spirito Santo, fatto in una orazione sopra le offerte del tempo di Avvento. È un tema importantissimo: mostrare il rapporto che si pone tra l'azione dello Spirito in Maria, l'azione dello Spirito nell'Eucaristia e l'azione dello Spirito in colui che si è incontrato col Cristo eucaristico. Diciamo in questa orazione, sopra le offerte:

«Accogli, o Dio, questi doni che presentiamo all'altare e consacrali con il tuo Spirito che ha riempito con la sua potenza il grembo della Vergine Maria».

Notiamo il passaggio: lo stesso Spirito che ha riempito Maria, che ha operato in Maria suscitando in lei l'incarnazione del Verbo, secondo la natura umana assunta, quello stesso Spirito è invocato perché riempia i doni sacramentali del pane e del vino, li trasformi rendendoli il Corpo e il Sangue di Cristo. L'orazione rimanda all'epiclesi che facciamo all'inizio della preghiera eucaristica, perché lo Spirito consacri i doni. Questo stesso Spirito è invocato perché operi in noi la nostra trasformazione nel Cristo glorioso, perché ci trasformi di gloria in gloria. Si tratta di un tema molto importante, che forse non sempre teniamo presente.

Il Concilio Vaticano II (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5) ha qualificato l'Eucaristia con un'espressione bellissima: «*la carne di Cristo vivificata dallo Spirito Santo e vivificante*». È una definizione dell'Eucaristia estremamente suggestiva, soprattutto se ci si rifà alla terminologia latina dove i due aggettivi «vivificata» e «vivificante» sono entrambi legati all'azione dello Spirito: «Per carnem [Christi] Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem». La carne di Cristo è contemporaneamente ricolma dello Spirito e donante lo Spirito. Basta ricordare in proposito le parole di Gesù riportate da Giovanni: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me... dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7, 37-38).

Nell'incontro eucaristico noi sperimentiamo questo mistero, questa pienezza dello Spirito di Gesù che si effonde in noi: è questo Spirito che ci fa sperimentare la grandezza, la gloria di Dio; è questo Spirito che congiunge il mistero di Maria al mistero dell'Eucaristia. Lo stesso Spirito che ha operato in Maria rendendola dimora della gloria di Dio e che ha riempito l'umanità di Cristo, viene donato a noi nei sacramenti; di questo dono noi facciamo un'esperienza particolarissima nell'incontro eucaristico.

I Padri della Chiesa amavano sottolineare molto questo aspetto. Nell'Eucaristia si ha un contatto particolare con l'umanità gloriosa di Cristo ricolma dello Spirito; in tal modo siamo ricolmati dello Spirito e trasfigurati dalla sua gloria.

Ecco allora alcuni temi di ciò che significa guardare a Maria icona della gloria di Dio: significa guardarla in tutta la storia della salvezza, significa guardarla nell'oggi della Chiesa, significa guardare l'Eucaristia come alla dimora di Dio fra noi che continua il mistero di Maria. L'Eucaristia è l'icona attuale della gloria di Dio dimorante

nella Chiesa. L'Eucaristia contiene questo mistero ineffabile. Il Signore della gloria si fa presente, si dona a noi per trasfigurarci, per trasformarci di gloria in gloria, finché possiamo giungere a contemplare «faccia a faccia» cf. 1 Cor 13, 12) la sua stessa gloria nel Padre e nello Spirito.

Intanto, l'Eucaristia ci insegna a fare della nostra vita un vivente rendimento di grazie, a fare di noi stessi una eucaristia vivente in vista della pienezza dello Spirito che ci dona. Tutta la nostra vita è indirizzata a diventare questa icona vivente, un rendimento di grazie continuo al Padre. Siamo chiamati a diventare un'icona vivente della gloria di Dio. E anche in questo Maria è icona: il suo «Sì» è il modello di ogni «sì» al Padre; il suo «Eccomi» è l'esemplare di ogni altro «eccomi». Noi possiamo diventare tutto questo, essere a nostra volta icona della gloria di Dio ricolmi dello Spirito di Cristo, se abbiamo il coraggio di ripetere ogni giorno quell'«eccomi», quel «sì» pieno, totale, che Maria ha espresso all'annuncio dell'angelo.

* * *

Vorrei concludere con una preghiera antica, di Andrea di Creta (sec. VIII), che esprime proprio questa invocazione a Maria:

«O Vergine, da te,
come da montagna non tagliata,
fu staccato Cristo, la pietra angolare
che ha unito le nature divise.
Per questo ci rallegriamo
e ti magnifichiamo, o Theothokos!
Venite, ricordiamo con cuore puro
e animo sobrio la Figlia del Re,
lo splendore della Chiesa,
più brillante dell'oro,
e magnifichiamola!
Salve! e gioisci, o Sposa del gran Re,
tu che rifletti splendidamente
la bellezza del tuo sposo,
ed esclami con il tuo popolo:
O Datore della vita,
ti magnifichiamo!

Accetta le suppliche del tuo popolo,
o Vergine Madre di Dio,
ed intercedi senza posa presso tuo Figlio,
affinché liberi noi che ti lodiamo
dai pericoli e tentazioni.
Tu sei infatti la nostra ambasciatrice
e la nostra speranza».

INDICE

I. - Maria icona dell'Avvento e il Battesimo	5
1. Maria e il primo Avvento	6
2. Maria e il secondo Avvento	10
3. Maria e il Battesimo cristiano	15
II. - Maria icona della misericordia e il sacramento della Riconciliazione	20
1. Maria icona della misericordia di Dio	20
2. Il sacramento della Riconciliazione e Maria	29
III. - Maria icona della gloria di Dio e l'Eucaristia	38
1. Il significato biblico di «gloria di Dio»	38
2. Maria «icona della gloria di Dio»	46
3. Maria e l'Eucaristia	50

« QUADERNI MARIANI »

UNA INIZIATIVA DEL CENTRO DI CULTURA MARIANA
« MADRE DELLA CHIESA »

Molti «quaderni», diversi per stile e contenuto, sono usciti ed escono anche in campo religioso. Nel settore mariano, fu benemerita l'iniziativa dei Padri Monfortani francesi che pubblicarono, dal 1957 al 1985, una serie di 150 *Cahiers Marials*, con la frequenza di sei o cinque quaderni ogni anno. Quando la pubblicazione cessò, i Padri Domenicani francesi immediatamente fecero propria l'iniziativa, con una nuova serie di quaderni mariani: *Nouveaux Cahiers Marials*.

In Italia, dove abbondano le pubblicazioni mariane, manca tuttora una collana che raccolga, in forma pastorale e facile, temi ed argomenti utili soprattutto all'approfondimento personale della conoscenza di Maria e alla catechesi mariana. È questo lo scopo che si prefigge il Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», iniziando con semplicità i «Quaderni Mariani». Primi numeri programmati:

1. *Maria vincolo di unità.* Il quaderno, a cura di p. Ermanno M. Toniolo O.S.M., professore della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», riproduce con note il testo trasmesso dalla Radio Vaticana (otto trasmissioni, quattro fonocassette) su Maria nelle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente.
2. *Maria prima discepola.* Tre lezioni del p. Antonio Queralt S.J., professore di teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana, che mostrano Maria "prima discepola" del Padre, del Figlio e dello Spirito nella vita quotidiana, nella gioia e nel dolore.
3. *Maria e la riconciliazione.* Testi del p. Domenico Capone C.S.S.R., professore dell'Accademia Alfonsiana di Roma, e del p. Stefano De Fiore S.M.M., professore della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»: due angolature — teologica e morale — della presenza di Maria nella riconciliazione dell'uomo con Dio.
4. *Maria icona dell'Avvento.* Tre conferenze di Mons. Carlo Rocchetta, professore di teologia dommatica e sacramentaria alla Pontificia Università Gregoriana e in altre Facoltà Teologiche, sulla presenza ed esemplarità di Maria in tre Sacramenti della Chiesa: Battesimo, Riconciliazione, Eucaristia.
5. *Maria e l'uomo d'oggi.* Due lezioni, di stile filosofico-antropologico, del p. Carmel Charles Delia, professore della Pontificia Università Gregoriana, sul significato della figura interiore ed evangelica di Maria per l'uomo contemporaneo.

EDIZIONI
del Centro di Cultura Mariana

I. - SERIE PASTORALE E DI STUDIO

1. **ERMANNOM. TONIOLO.** *La chiamiamo Madonna.* Roma 1982², 136 pagine. Breve sintesi di dottrina mariana a carattere divulgativo.
2. **ARISTIDE M. SERRA.** *Maria a Cana e presso la Croce.* Saggio di mariologia giovannea. Roma 1985², 136 pagine.
3. **GIORGIO M. FRANCINI.** *Péguy alla Vergine: « L'Arazzo di nostra Signora ».* Roma 1978, 192 pagine.
4. **STEFANO DE FIORES.** *A Colei che ci ascolta.* Preghiere di tutti i secoli a Maria. Roma 1980¹, 144 pagine.
5. **JESÚS CASTELLANO CERVERA.** *L'Anno liturgico.* Memoriale di Cristo e mistagogia della Chiesa, con Maria Madre di Gesù. Roma 1987, 264 pagine. Un sussidio liturgico prezioso, ricco di notizie storiche e di indicazioni spirituali e pratiche.
6. **STEFANO DE FIORES.** *Maria nella teologia contemporanea.* Roma 1987², 592 pagine. Opera fondamentale e indispensabile sussidio per una conoscenza approfondita ed ampia della mariologia post-conciliare.

II. - CONVEGNI DI « FINE-D'ANNO CON MARIA »

1. *Come celebrare Maria* (convegno 1980). Roma 1981, 192 pagine. *Contributi:* Ermanno M. Toniolo, Roberto Moretti, Ignacio M. Calabuig Adán, Jesús Castellano Cervera, Silvano M. Maggiani, Giacomo M. Medica, Bartolino Bartolini, Guido Novella.
2. *Come presentare Maria agli adulti* (convegno 1981). Roma 1982, 200 pagine. *Contributi:* Luigi Olgiati, Manlio Sodi, Giacomo M. Medica, Giuseppe Gamba, Ermanno M. Toniolo, Silvano M. Maggiani, Jesús Castellano Cervera, Bartolino Bartolini.
3. *Come conoscere Maria* (convegno 1982). Roma 1984, 144 pagine. *Contributi:* Stefano De Fiores, Angelo Amato, Sergio Trasatti, Aristide M. Serra, Domenico Mosso, Adriana Bottino, Jesús Castellano Cervera, Ermanno M. Toniolo.
4. *Come vivere l'impegno cristiano con Maria* (convegno 1983). Roma 1985, 184 pagine. *Contributi:* Ambrogio Spreafico, Salvatore M. Meo, Domenico Bertetto, Valentino Macca, Jesús Castellano Cervera, Pietro Amato, Rosario Esposito, Sandro Maggolini, Romano Penna.
5. *Come collaborare al progetto di Dio con Maria* (convegno 1984). Roma 1985, 184 pagine. *Contributi:* Ignace de la Potterie, Angelo Amato, Jean Galot, Zoltán Alszeghy, Michele Giulio Masciarelli, Paolo Pifano, Giacomo Medica, Jesús Castellano Cervera, Ermanno M. Toniolo.

6. *Come annunciare ai giovani Maria* (convegno 1985). Roma 1986, 184 pagine. *Contributi:* Giuseppe Scarvaglieri, Agostino Favale, Giorgio Gozzelino, Cesare Nosiglia, Carlo Ghidelli, Renato D'Andrea, Stefano De Fiores, Luis Gallo.
7. *Come leggere nella Bibbia il mistero di Maria* (convegno 1986). Roma 1989, 208 pagine. *Contributi:* Ortensio da Spinetoli, Nicolò Loss, Aristide M. Serra, Ignace De la Potterie, Luciano Pacomio, Alberto Valentini, Settimio Cipriani, Jesús Castellano Cervera.
8. *Come vivere il cammino di fede con Maria* (convegno 1987). In stampa. *Contributi:* Carmel Delia, Mario Cimosà, Aristide M. Serra, Ermanno M. Toniolo, Danilo M. Sartor, Cuthbert Johnson, André Joos, Antonio Santantoni, Achille Triacca.
9. *Come si manifesta in Maria la dignità della donna* (convegno 1988). In preparazione. *Contributi:* Xabier Pikaza, Clodovis Boff, Cettina Militello, Ha Fong Maria Ko, Jean Galot, Abelardo Lobato, Manlio Sodi, Giorgio M. Francini, Fiorenzo M. Gobbo.

III. - CELEBRAZIONI E MUSICASSETTE

1. *Inno Akathistos alla Madre di Dio.* Dell'antichissimo e splendido inno greco del secolo quinto, sintesi orante della dottrina mariana dei Padri, musicato dal M^o don Luigi Lasagna S.D.B., sono a disposizione: a) testo italiano illustrato; b) testo italiano per uso liturgico; c) testo italiano col canto; d) partitura musicale; e) disco col coro di Renata Cortiglioni; f) musicassetta col coro di Renata Cortiglioni; g) testo per uso liturgico in lingua spagnola; h) testo per uso liturgico in lingua inglese; i) testo per uso liturgico in lingua portoghese.
2. *Benedetta tu! Antica e nuova lode alla Vergine.* Due celebrazioni mariane — una medievale, l'altra moderna — preparate dalla Commissione Liturgica Internazionale dei Servi di Maria, in lingua italiana, la prima con musica del M^o Luigi Lasagna S.D.B., la seconda con musica del M^o Francesco M. Rigobello O.S.M. Sono a disposizione: musicassetta e testo.
3. *L'« Ora » della Madre.* Due celebrazioni mariane per il Sabato Santo, preparate da p. Ermanno M. Toniolo, la prima ispirata alla Liturgia bizantina, la seconda di stile latino, musicate rispettivamente dal M^o Luigi Lasagna e dal M^o Francesco M. Rigobello, che evidenziano Maria come Madre della nostra fede, nel memoriale del dolore di Cristo Redentore, nell'attesa trepida della sua risurrezione. Di ambedue sono a disposizione: testo e musicassetta (anche raccolte in astuccio).
4. *La chiamiamo Madonna.* Tre fonocassette in elegante custodia. Riproducono sei incontri mariani a cura di p. Ermanno M. Toniolo, trasmessi dal Programma Italiano della Radio Vaticana.
5. *Maria vincolo di unità.* Quattro fonocassette in elegante custodia, che riproducono otto trasmissioni della Radio Vaticana a cura di p. Ermanno M. Toniolo sulla presenza di Maria nelle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente.